

ASCOLTA

Pro Reg. S. Ben. ASCULTA Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PER IL VII CENTENARIO DALLA NASCITA DI DANTE

Onorate l'altissimo Poeta

**SALUTO AUGURALE
DEL REV.MO P. ABATE**

**DIN DON
DIN DON...!**

Volete ridere? Ebbene sappiate che io, proprio io, Abate venerando, mi sono messo a scrivere canzoni. E dico proprio canzoni, da musicarsi e da cantarsi.

Il fatto è andato così: D. Giovanni Rossi, che nella sua pro Civitate di Assisi una ne pensa e cento ne fa, ha già da diversi anni inserito nel Corso Cristologico di fine agosto una specie di sagra della canzone, una specie di Festival di S. Remo, pulito ed innocente. Tanto per dimostrare che una canzone — e gl'italiani sono canzonettari per definizione — può essere simpatica e graziosa, anche senza smorfie e bavosità di sbaciucchiamenti.

Ciò premesso, un musicista che mi conosce vuole concorrere; ma necessariamente gli occorrono i versi... ecc. ecc. Ecco come sono diventato chansonnier di punto in bianco. E siccome la mia cabaletta s'intitola, manco a farlo apposta, « Pasqua », ho pensato di farvela sentire in anteprima. Va bene?

Qui però c'entra nientemeno che Dante. O meglio c'entra D. Eugenio, che, assumendo l'aria di regista del centenario dantesco, voleva togliermi l'innocente sfizio di farvi sentire i miei « quattro versucci da dozzina » ed impegnarmi in non so che lavoraccio dantesco,

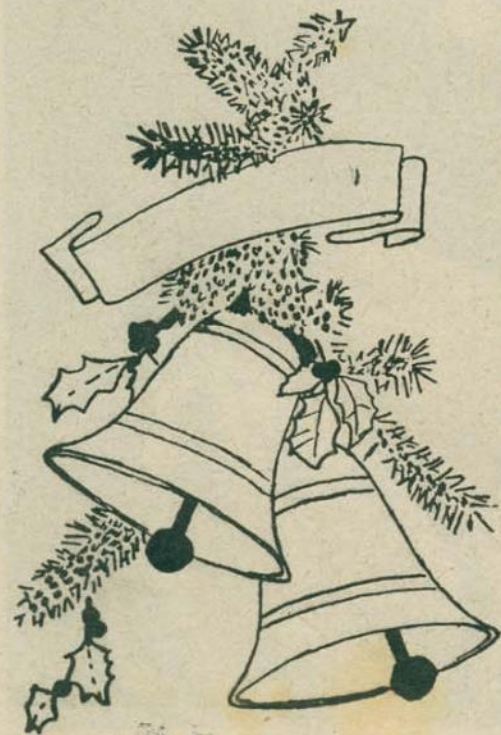


che per me, uscito fresco fresco da una bella influenza, sarebbe stato il colpo di grazia.

Non vi nascondo che Dante mi ha dato sempre una grande soggezione. Dinanzi a lui mi sento un pigmeo ai piedi del Monte Bianco. Forse nessuno sente come me che Dante è effettivamente « l'altissimo poeta ». In lui sono poesia anche le virgole, le pause, i silenzi, le esaltazioni e le arrabbiate. Mi pare che di Beethoven fu detto che se avesse dato un pugno sui tasti di un pianoforte, ne avrebbe cavato un accordo musicale perfetto. Dante è lui pure così: se avesse scritto la nota della lavandaia, ne avrebbe cavato un sonetto.

Una recente inchiesta avrebbe asseverato che oggi la media degli italiani ignora Dante. Non me ne sorprende. Dico anzi che la presente generazione non può capire né Dante né alcun poeta, perché è la poesia che non s'afferra più. E lasciamo perdere, perché entrerebbero nella polemica, ed io non ci voglio entrare col din don delle campane di Pasqua. Vuol dire che nel numero di agosto di Ascolta vedrò di cimentarmi con un piccolo saggio dantesco, ossia, per essere più esatto, un saggio dantesco — mariano. Così onoreremo la Vergine Assunta, ed io personalmente rientrerò nelle grazie di D. Eugenio, « che mi sta in cagnesco ».

Per ora sentite la mia canzone, che — metto le mani innanzi — moderna non è. Pensate che si permette ancora il lusso di avere un metro, un ritmo, una strofa e nientemeno una rima. Senza dire — e questo è imperdonabile — che non è ermetica, ma si capisce tutto. Roba insomma da asilo d'infanzia.



Dante e San Tommaso

PROF. LUDOVICO DE SIMONE

L'opera di Dante non s'intenderebbe mai pienamente se non si avesse sempre l'occhio al pensiero di lui. E come è eccelso e armonico il canto, così è profonda la dottrina che si trasforma in mirabili accenti di poesia.

Dante fu studioso insonne e molteplice; ma soprattutto sentendo l'ansia della verità raccolse il suo sforzo nella filosofia come avviamento a più ampia e alta unificazione nella teologia. Perciò egli fu teologo, e così fu inteso dai contemporanei: onde il maestro bolognese Giovanni del Virgilio, famoso letterato e poeta, esprime il pensiero comune in quell'epitaffio, che molto piacque al Boccaccio, per la tomba di Dante (che però non fu posto per le varie vicende che ebbe quel sepolcro) epitaffio che comincia « Theologus Dantes, nullius dogmatis expertus ».

Se Dante, avendo cominciato a fre-

quentare i poeti, aveva quasi da se solo appreso l'arte di « dir parole per rime », se era risalito agli scrittori del primo medioevo e più su a quelli dell'antichità romana, intese poi ben presto il bisogno di darsi alla filosofia come quella che l'avrebbe consolato della morte di Beatrice; ma soprattutto avrebbe appagato la sete di quella unificazione che le anime grandi sentono nella ricerca della verità. Ma poi, non bastandogli più la sola filosofia, si volse alla teologia come superiore coronamento del sapere, onde si applicò a questa ricerca unitaria, frequentando le scuole dei teologi, forse pure presso qualche centro agostiniano di Firenze; ma certamente presso i due fiorenti studi generali dei francescani di Santa Croce e dei domenicani di Santa Maria Novella. Tuttavia se dai maestri francescani trasse notevoli insegnamenti, che affioreranno specialmente in espressioni di mistico itinerario verso la verità, più importanti impegni dottrinali ricavò dalla insigne scuola dei domenicani, i cui insegnamenti particolarmente si conformavano ai suoi abiti mentali di quelle sistemazioni della verità, da cui poi come da base ferma si sarebbe levato a volo nelle trasfigurazioni poetiche del suo pensiero. A Santa Maria Novella, pur tra varie espressioni dell'insegnamento teologico, s'era affermato in modo preminente la dottrina tomistica. Proprio nel tempo in cui Dante frequentò quello studio generale, insegnò a Firenze e vi esercitò notevole influsso, con larghi consensi, Fra Remigio Girolami che era stato a Parigi fedele scolaro di San Tommaso e ne propagava il metodo e le dottrine. E forse Dante ne fu pure diretto ascoltatore.

Nelle opere minori dantesche, ma più ancora nella Commedia, sono chiari i fondamenti ideologici ricavati dalla Scolastica, particolarmente da San Tommaso. L'Alighieri fu dunque tomista? Occorre specificare, considerando distintamente Dante filosofo e Dante teologo. Egli, nel fervore delle dispute dell'epoca, nei continui studi e nelle appassionate ricerche, accolse nella formazione del suo pensiero filosofico varie influenze tratte, per nominarle in generale, da svariate correnti, neoplatoniche, avicenniste e in piccola parte anche averroistiche; ma non basta ciò per concludere che egli sia stato un

PASQUA

Ma che vogliono stamane le campane?

E' un perpetuo dondolare e cantare, con pienezza armoniosa senza posa.

Din don din don...
Ma che vogliono le campane?
Din don din don...
le vicine e le lontane?

Forse a vol spiriti alati son calati
sulla torre d'ogni chiesa,
e a distesa
si son messi a scampanare
per giocare?

Din don din don ecc.
No, per scuoter dal profondo
sonno il mondo;
questo mondo addormentato
nel peccato,
alitando nel suo cuore
pace e amore.

Qualche lettore mi chiede: E gli auguri? gli auguri pasquali dove sono?

Come dove sono? Sono nella canzone, santo cielo! Se non li vedete, vuol dire che mi sono illuso. E — perdonate l'immodestia — vuol dire che sono io pure un po' poeta. Senza illusione non c'è poesia.

IL VOSTRO ABATE

La Presidenza, gli Ex Alunni, la Redazione



augurano

Buona Pasqua

*al R.mo P. Abale, alla Comunità Monastica,
agli Alunni degli Istituti, ai loro Familiari.*

eclettico, per lo meno in filosofia. La struttura del pensiero filosofico di Dante è pur sempre tratta, nelle linee precipue, dall'Aquinate. Del resto anche San Tommaso non aveva disdegnato di prendere quelle parti di verità che potessero essere in altri pensatori, ripensandole e armonizzandole nella luce della sua sintesi mentale. E certo non potrebbe perciò nemmeno lontanamente parlarsi di eclettismo di San Tommaso (non copiava passivamente mai, ma ripensava e organizzava originalmente, così che nemmeno di Aristotele fu servile trascrittore). Così, pur ricercando le svariate fonti minori del pensiero filosofico di Dante, non si può classificarlo eclettico. Il meglio del suo pensiero, anche in filosofia, è preso da San Tommaso.

Ma in teologia Dante è essenzialmente tomista. Aderiva, non per semplice sentimento — che pur era in lui vivo e operante, malgrado alcune deviazioni ed esuberanze dovute alla sua natura fiera ed esasperata — alle verità della fede con diritta intelligenza e organicità, per modo che esse non erano in lui quasi credenze isolate e occasionali; ma attestavano la ricerca di sintesi basilari e chiare. In siffatta attitudine egli trovò la guida sicura in San Tommaso, il teologo delle strutture organiche e profonde, il quale univa all'ardore della fede la limpida intellettuale sistemazione del dogma. Dante si può dire che fu congeniale, pur a debita distanza, al grande santo e maestro in questo bisogno di approfondimento e di ordine. Ne sono documento, anche in teologia, alcune delle opere minori; ma soprattutto la *Commedia*. Non — è bene notare pure — che egli, nella prevalente conformità alla teologia di San Tommaso, abbia però, specialmente nel *Paradiso*, rifiutati alcuni influssi del misticismo bonaventuriano, o qualche concezione dello pseudo-Dionigi, o le elevazioni dello spiritualismo di San Bernar-

do. Ma in definitiva Dante in teologia è, come sopra si è detto, essenzialmente tomista.

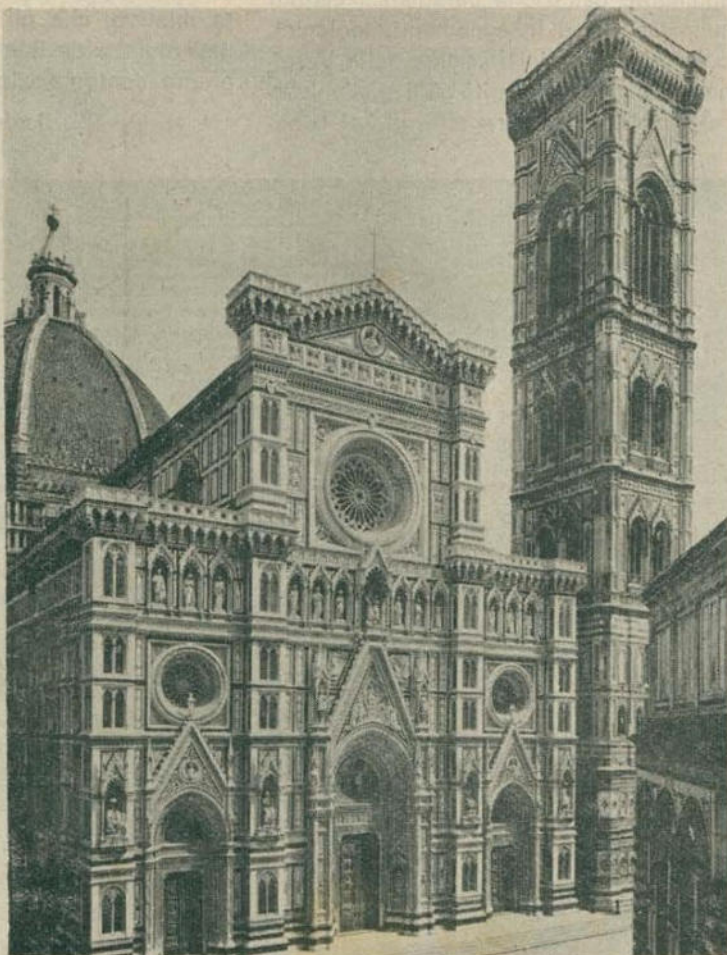
Una delle opinioni più erronee che siano state formulate è quella per cui si è voluto sostenere che dove affiora il pensiero finisce la poesia: sarebbe, se pur espresso in rima, discorso e didattica, non più poesia. E s'è preteso addurre come esempio dimostrativo la *Commedia* in quei canti che si riportano a verità di fede o ad insegnamenti morali. E' una affermazione che mette capo, nei riguardi di Dante, a una mancanza di comprensione della natura e dei fini della sua poesia.

Non si nega che vi siano talvolta produzioni che di poetico non hanno che

la tecnica e non l'arte e lo spirito della poesia. Ma tutt'altro è per Dante. Certo si trovano in lui momenti più pallidi e momenti più pieni di grazia e scintillanti; però poesia v'è sempre. Questo va affermato per Dante filosofo e teologo, quando esprime nel verso gli insegnamenti filosofici e teologici di San Tommaso. La sovrana arte del Poeta è nel fondere nel verso la dottrina per modo che questa si trasformi in accenti di poesia.

Chi abbia a mano le opere di San Tommaso resta preso, si potrebbe dire addirittura sbalordito, del come l'Alighieri abbia saputo trovare espressioni di alta fantasia per rendere avvincenti nella bellezza del canto le speculazioni del Santo. Le grandi strutture in cui lo Aquinate racchiuse le sue dottrine, sia quelle che egli attingeva dalle pagine della Sacra Scrittura, o dall'insegnamento dei Padri, o in parte pure da altri pensatori, o da Aristotele, trapassarono nel verso di Dante, che nella guida della speculazione filosofica e soprattutto teologica di maestro Tommaso trovò di che appagare la sua sete di verità e di ordinamento dottrinale. O che si considerino i cardini della vita morale, le virtù e i vizi, la legge e il peccato, il fondamento della libertà, e poi il passaggio dalla natura alla soprannatura, fino alla suprema trascendenza, fino al mistero,

Firenze - Cattedrale
e Campanile di
Giotto (1334)
Facciata (1887)



o che si proceda con l'occhio da tutte le lotte degli uomini e le battaglie del tempo, alla progressiva elevazione e sublimazione di cittadini del cielo, tutto passa nell'opera di Dante sull'orma principalmente di San Tommaso.

Se si potesse qui fare un'analisi particolareggiata (non resa possibile dai limiti di quest'articolo) della consonanza di Dante con San Tommaso, si potrebbero agevolmente prendere in esame le varie dottrine che sono a fondamento delle tre cantiche. Ma si vedrebbe pure quanto quelle dottrine siano operanti, senza appesantimenti, nella libera ala del canto. Dante compì tutto questo con arte somma. A volte quando il verso s'inoltra in difficili insegnamenti, l'improvviso riso di una immagine bella solleva alle regioni della scintillante poesia. Ma chi si ferma alla superficie non riesce a cogliere il pensiero profondo: che se lo scoprisse crescerebbe in lui la meraviglia. Così avviene osservando, per esempio, come l'insegnamento tratto da un'articolo della Somma Teologica abbia preso, per l'arte del poeta, espressione di fantasia e melodia di canto. Se, pur nei limiti del presente scritto, si volesse citare appena qualche punto della Commedia, basterebbe rievocare o la fosforescenza delle immagini con cui più volte è affrontato il problema della libertà morale, o lo splendore dei trionfi paradisiaci cantati sulla traccia d'insegnamenti teologici, come ad esempio il poema della Vergine, la divina maternità di Lei, l'universale mediatrice, la regalità di Lei trion-

fante Regina. E la costruzione del doppio aspetto del Paradiso, di moto e di quiete; per cui si resta estatici innanzi a questo scendere e salire dei beati dall'empireo ai cieli sottostanti, nulla perdendo della loro contemplazione e del loro riposo in Dio « ogni dove in cielo è paradiso » traduce si può dire alla lettera, senza farne mostra, diversi articoli della Somma Teologica (nelle questioni della parte terza, sulla resurrezione e sui corpi dei beati) o del libro IV della Somma contro i gentili (sulla natura dei corpi glorificati).

Terminando, non bisogna dimenticare che quando il Poeta si esalta, raccogliendo nello splendore del Sole i grandi sapienti, pone come presentatore di essi il più grande maestro di teologia, Tommaso d'Aquino. Che se nel canto XI aveva scelto San Tommaso a tesser lo elogio di San Francesco, una delle due ruote della biga, sceglierà nel successivo canto San Bonaventura, a ricambiare la celeste cortesia, per celebrare le lodi di San Domenico, l'altra ruota.

Dante giovanissimo aveva frequentato, come già si notò, le scuole dei francescani e dei domenicani, a Santa Croce e a Santa Maria Novella: e sempre conservò nel devoto ricordo e nella venerazione i due grandi Santi. Così avvenne che al suo essenziale tomismo, che costituì la base e la caratteristica del suo sapere teologico, unisse l'afflato mistico, che gli veniva da San Bonaventura e da San Bernardo, nelle supreme contemplazioni paradisiache.

Ludovico de Simone

La
Redazione
augura

**BUONA
PASQUA**

ai benevoli lettori

Dante e noi

La sua patria fu lontana, negli abissi dei sogni, gli ideali più cari furono nel sale delle sue lacrime; la sua vita fu nei giorni, negli anni, nel tempo indefinito. Porterò una rosa alla sua tomba perchè la sua voce forte, come tuono nel cielo corrusco, seppe essere anche dolce raccontandoci la favola più bella che noi amiamo nella vita e forse ricorderemo nell'eternità: "C'era una volta un uomo che aveva smarrito la sua via. Col pianto e con il sacrificio, la ritrovò più bella e più vicina alla meta..."

Ebbri di pianto, spossati nelle membra, corriamo anche noi alla nostra meta educandoci per un futuro vicino o lontano, ma sempre più certo tra gli spettri delle nostre illusioni.

Ed i pensieri? Sono superficialità come foglie appassite che si custodiscono con gelosia, come i giorni che viviamo nell'angosciosa ricerca di un destino, come le nostre anime frivole, come queste mie...

DIVAGAZIONI

Siamo ombre che fuggiamo senza sapere dove.

Lo schermo è più oscuro di noi eppure siamo ombre, nere come l'anima del mondo.

Il peccato, infelice arabesco, ci tiene

e la vita si strugge senza fiamma.

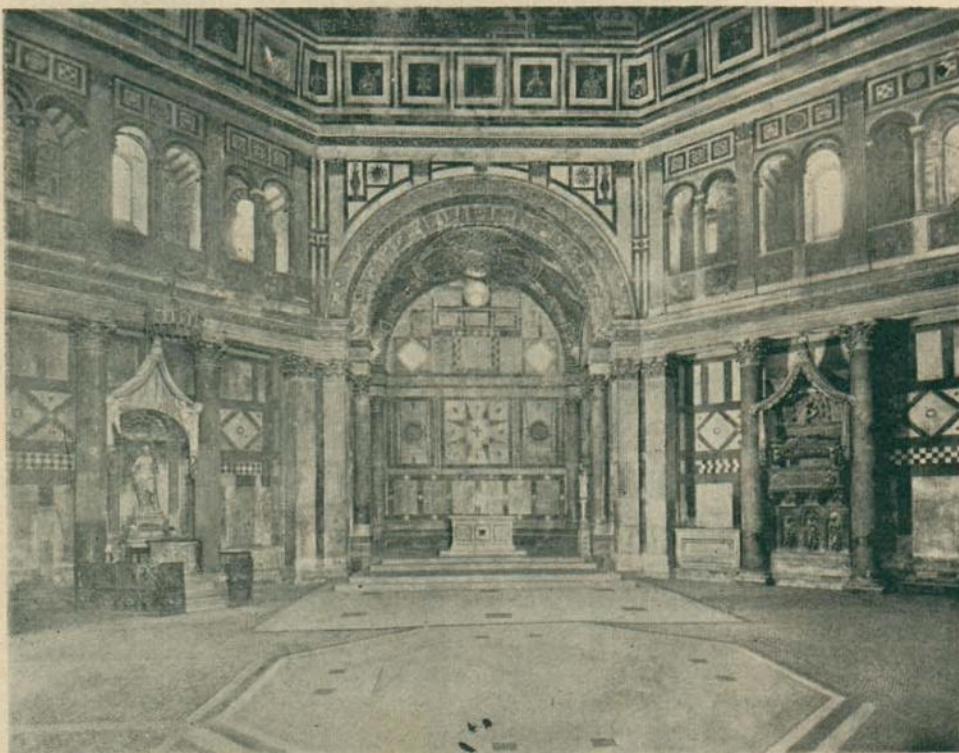
I meriggi son bianchi al sole cocente, le notti d'inverno sono bianche per la neve al plenilunio, gli spiriti sono più neri delle nubi che seguono il vento della notte.

Un grillo canta ancora e non rabbrivisce come noi se il fulmine ci acceca.

La terra bagnata respira e il palpito si sente.

Ma noi siamo ombre su uno schermo più oscuro di noi e aspettiamo così, col cuore in gola, l'accendersi di un lume.

Mimmo Dalessandri - Badia di Cava



Firenze - Battistero - interno (secc. V - XI - XIII)

DANTE NEI SUOI TEMPI

Prof Roberto Virtuoso

Vicende burrascose

Gli anni in cui Dante visse a Firenze, dalla nascita sino all'ottobre del 1301, si svolsero sotto il segno delle convulsioni politiche che, dopo l'eliminazione degli Hohenstaufen e l'insediamento della Casa Angioina, agitarono le città e le regioni italiane con una serie di scontri senza quartiere « di quei ch'un muro ed una fossa serra ».

Firenze, che aveva partecipato alla lotta contro gli Svevi e i ghibellini di Toscana, sostenendo la causa papale, e che aveva confermato in tante occasioni il suo prestigio di città famosa per l'artigianato e l'intelligente attività dei banchieri e il progredito sentimento democratico del suo popolo, cadde anch'essa nel marasma delle violenze faziose all'interno della duplice cerchia di mura: il suo passato epico si risolleva nella squallida lotta tra Bianchi e Neri.

Questa lotta, storicamente più famosa che importante, altro non era che un'inimicizia personale e certo interesserebbe assai meno di quella, ad esempio, che si combatteva tra Grandi e Popolani per l'equilibrio interno della città, se, in seguito alla vittoria dei Neri, non dovessimo registrare, tra gli esiliati, la grande figura di Dante Alighieri.

Quanto può lo spirito fazioso, frutto di cupidigia e di interessi, contro la verità e la giustizia!

Dante nella bufera

Eppure l'uomo aveva già dato prova di sapersi battere per l'una e per l'altra, con grande disinteresse.

Aveva avuto natali piuttosto mediocri: ma si era appoggiato all'orgoglioso ricordo di una nobiltà modesta, però autentica, per combattere i grandi feudatari e tutti gli uomini « novi », venuti dal contado per arricchirsi con facili guadagni.

Aveva coltivato gli studi umanistici e rettorici, quelli filosofici e teologici, in uno con la sua prima attività di poeta, ma non aveva disdegnato di partecipare alle vicende della sua città per compiere, anche combattendo, il suo dovere di cittadino.

E quando era stato tra i Priori nel bimestre giugno-agosto del 1300, non aveva esitato a decretare l'esilio per i

responsabili delle risse violente della vigilia di S. Giovanni, sacrificando alla giustizia e alla patria il « primo de li suoi amici », Guido Cavalcanti.

Ma la sete di vendetta si appaga di ben altro che di esempi di dedizione e di civismo!

Esilio dignitoso

Messo in esilio, in una « compagnia malvagia e scempia », anch'essa desiderosa non del bene della città, ma della propria rivalsa, il poeta si condannò a una eroica e tragica solitudine, alla tremenda situazione di provare « come sa di sale — lo pane altrui e come è duro calle — lo scendere e il salir per l'altrui scale ».

La frustrazione e il fallimento dei suoi ideali gli ispirarono il frequente canto nostalgico della Firenze dei tempi giovanili (« sopra il bel fiume d'Arno alla gran villa ») o il lamento angoscioso per la

*"crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormii agnello
nimico ai lupi che gli danno guerra",*

o il rimpianto accorato della Firenze dei tempi più remoti, come quelli di Cacciaguida, sottolineati nella loro grandezza e nobiltà, come in una favola raccontata nel mezzo di tranquilli e sani lavori domestici.

Ma la nostalgia del passato e il desiderio struggente di veder rifiorite le « communitates particulares » in armonia con la Monarchia universale, garanzia di pace e di giustizia politica, non gli impedirono mai di « flagellare » il presente per quanto di ingiusto e di corrotto vi si era annidato, e di mirare con una tensione costante al raggiungimento dei più alti ideali mai concepiti dall'ansiosa mente di un poeta.

Maestro di moralità civica

Per questo la sua missione, ispirata dagli dall'esperienza del passato e resa urgente dal presente, si proiettò nel futuro, scavalcando i secoli e giungendo con la stessa imperiosità di allora sino ai nostri giorni.

C'è un insegnamento che intendiamo sottolineare, tra i mille che il colloquio

Palazzo del Bargello
imponente edificio
della Firenze dantesca



con Dante incessantemente pone e che ci auguriamo di vedere tutti intelligentemente e onestamente riconosciuti in questo anno di celebrazioni, a cominciare dalla religiosità del poeta che postula e spiega tutti gli altri motivi umani e artistici.

E l'insegnamento è questo. I tempi di Dante furono «brutti» quant'altri mai: il poeta li accettò con coscienza cristiana, con senso di concretezza, con indomabile fermezza, e rispose così al disegno posto su lui dalla Provvidenza.

Ma non sono sempre «brutti» i tempi a chi li consideri in rapporto a una visione ideale della vita e al destino umano di perfezione e di immortalità?

Dante insegna all'uomo che la sua grandezza consiste nell'accettare il dato esistenziale, senza abbandonarsi a sogni nostalgici o a profetiche visioni, sforzandosi di modificarlo con la testimonianza dei valori di cui è portatore, e gettando luce sul presente oltre che sul futuro dell'umanità.

All'umanità di oggi, pervasa di « angoscia » esistenziale o di tendenze evasive dietro ad utopistici disegni, la vita

di Dante è luce cristiana di forza e di speranza, di giustizia e di verità.

Prof. ROBERTO VIRTUOSO

S. Godenzo
dove Dante fece
"parte a sè",



La voce dei giovani **PERCHE' AMMIRO DANTE**

Per scrivere degnamente di Dante bisognerebbe interrogare il poeta attraverso tutte le sue opere e ricavarne le sue idee ed i suoi intenti e riferirli tali quali sono, senza alcun preconconcetto per l'epoca in cui egli ha vissuto, per la società in cui è cresciuto e per le vicende politiche che l'hanno innalzato od abbattuto.

La vita giovanile di Dante si svolse in Firenze, sentina di odii, covo di oscuri intrighi, e dilaniata, come le altre città d'Italia, da discordie interne che dovevano lasciare un'orma profonda nella storia seguente, in cui la libertà democratica dei comuni sarà soppiantata dalla tirannide delle signorie, poi dei principati, poi della dominazione straniera.

L'indole irruente e focosa del sommo Poeta fecero sì che, per aver preso parte attiva nella politica fiorentina, fosse esiliato e così fosse obbligato a trascorrere il resto della sua vita lontano dalla sua città, in un vagabondaggio continuo da una corte all'altra.

All'udire le vicende della vita travagliata di quest'uomo, la mia fantasia si accende e comincia a lavorare. Vedo dinanzi a me una camera oscura e, dinanzi ad un tavolo, al tenue lume di una candela, l'ombra di un uomo su dei fogli sui quali scorre veloce una penna; quell'ombra è Dante esule. Dagli occhi di lui cade ogni tanto una lacri-

ma, che va a bagnare il manoscritto, e sul suo viso, di tanto in tanto, si dipinge un moto d'ira, qualche volta egli sorride compiaciuto. E' lì, in quella penombra soffocante, che nasce la più grande opera che la letteratura conosca; è lì che il sommo Poeta effonde nel foglio tutto quello che il suo animo raccoglie, mentre le tenebre del suo spirito, a sprazzi, sono rotte dal violento bagliore delle fiamme infernali o dalla "luce intellettuale piena d'amore" dell'Empireo da lui vagheggiato.

Ma Dante pensa soprattutto alla sua Firenze, dalla quale è stato ripudiato, ma che pur sempre rimarrà il suo amore frustrato. L'impeto della sua passione diventa allora arte e nei suoi versi egli trasfonde il contenuto dei suoi ideali politici e religiosi intimamente connessi con l'anima sua.

Nella speculazione politica che, come si sa, ebbe grande importanza nella vita del Poeta, egli esalta, anzitutto, l'idea imperiale, non considerando tanto la persona dell'Imperatore, quanto l'autorità di questi. Egli vede, nell'impero, per il primo un'Italia nuova, i cui confini pone al Quarnaro, a Turbì, sopra Tiralli, concepita come un'entità spirituale a sè stante, anche se non ancora nel suo spirito è germogliata nettamente l'idea risorgimentale di una unità politica.

La cattolicità del Poeta è ineccepibile

e se qualche volta egli ha mostrato rancore e si è opposto ai Pontefici, non lo ha fatto per mettersi contro la Chiesa, ma per motivi politici, poichè, nella esaltazione dell'autorità imperiale, egli non riteneva opportuno che il Papa si intromettesse nel campo politico che era di competenza dell'Imperatore. E' anche giusto riconoscere la sua ferma obbedienza a tutti gli insegnamenti ed ai precetti della Chiesa, ed i sentimenti che egli lascia trasparire ogni volta che tocchi argomenti di fede, bastano a dimostrarlo; Dante si rivela meglio nel cristiano dell'amore che nel poeta dell'ira.

Molti accusano Dante di mostrarsi nelle sue opere diverso da quello che è, ma, secondo me, il Poeta credette fermamente in ciò che scrisse, e non pensò ad un modo e scrisse in un altro. Certo è che Dante, ai suoi tempi, fu ritenuto uomo pio e religioso, altrimenti i suoi versi, in secoli di fede così sentita, non sarebbero stati letti così avidamente da persone cristianissime e studiati perfino da santi e letti anche in Chiesa.

Come ho già detto, per scrivere degnamente di Dante bisognerebbe interrogare lui stesso, col lungo studio e il grande amore, ed il mio giudizio deve essere del tutto sommario, dedotto come è dal poco che finora ho studiato del grande Poeta; è il giudizio di un ragazzo che da poco si trova come un ciottolo di fronte ad una montagna, davanti al più alto genio della letteratura mondiale.

Giuseppe Cartoncino

I lic. Badia di Cava

www.cavastorie.eu

L'anticlericalesimo di Dante

D. Eugenio De Palma O.S.B.

Il termine «anticlericalesimo» definisce da sé l'idea di un'avversione alle persone appartenenti alla gerarchia ecclesiastica.

Vi è un doppio tipo di anticlericalesimo: uno che potrebbe dirsi dogmatico o teorico, derivato da un'opposizione preconcepita alla religione, che si riversa sulle persone sacre e vi è un altro, che si può dire pratico o personale, che non rinnega il credo ma riprova le eventuali deficienze degli ecclesiastici.

Dante, figlio del 300, come il Petrarca, come lo stesso Boccaccio, quando riprovò — e pure fortemente — le deficienze del clero dei suoi tempi, mai pensò ad un rinnegamento o ad un offuscamento della dottrina rivelata filtratagli attraverso l'insegnamento tomistico.

Egli stesso ci tiene a fare il punto su ciò fin dal II canto introduttivo dell'Inferno in cui, pur nell'esaltazione della missione providenziale di Roma e dell'Impero, che costituiva una delle sue ubbie più accarezzate, non esita punto a professare la sua venerazione profonda per il Pontificato:

« La quale e 'l quale, a voler dir lo vero,
fu stabilita per lo loco santo
u' siede il successor del maggior Piero »;
anche se dopo pochi versi, nel canto III, getta il guanto a « colui che fece per viltà il gran rifiuto », se, come non è stato provato, in costui si vuol veder raffigurato il papa S. Celestino V.

Nessuno, per quanto si sappia, anche nel maggior accanimento della polemica anticlericale del secolo scorso, — e prima di tutti il Carducci — ha mai dubitato della fede di Dante e del suo rispetto « radicale » per le persone sacre, anche quando da « fiorentino spirito bizzarro » ci sconcerta allorché « come vento... le più alte cime più percuote ».

Certo, Dante fu una sferza tremenda e l'aver ardito estollersi perfino contro la figura potente di Bonifacio VIII ce lo fa apparire come un nuovo Capaneo. Il canto XIX dell'Inferno, quello della bolgia terza dei simoniaci, e il XXVII di Guido da Montefeltro ci raffigurano il tragico impeto dell'imparsi contesa, e dispiace vederli perdere all'amico Dante il senso della misura per ricorrere, nel furore della lotta, alle armi irregolari delle calunnie più assurde, quali, « tuo cuor non sospetti come Prenestino in terra getti »; a cui, segue la scena paradossale da baraccone del Padre San Francesco che cede alla maggiore « loicITÀ » del « cherubino nero ». Ironia, sarcasmo, quel che si vuole, ma non è qui il Dante della contesa « a viso aperto » e ad armi pari che abbiamo ammirato di fronte al grande Farinata. Ma concediamogli pure le attenuanti dell'inesperienza per cui « la forma non s'accorda - ancora - all'intenzion dell'arte », vediamo pure ramingo ed incerto nel grandinare delle condanne a catena di quegli anni 1307-10 quando scriveva i canti dell'Inferno, diciamo quello che vogliamo, ma non possiamo negare che Dante abbia perduto il senso della misura e della onestà.

Ma il Poeta stesso, a mente più serena, negli anni euforici della vicenda di Enrico VII di Lussemburgo, ebbe il coraggio di ritrattarsi e, per accentuare meglio il valore della « palinodia », lo fece in canti quasi corrispondenti del Purgatorio, nel XIX in cui lo vediamo prono in venerazione davanti al papa Adriano V e nel XX, in cui ci presenta il papa nemico Bonifacio VIII trasfigurato « in Alagna » nella divina maestà di

Cristo « catto »: « Veggiolo un'altra volta esser deriso; — veggio rinnovellar l'aceto e 'l fiele, — e tra vivi ladroni esser anciso ».

Quantum mutatus dall'irriverente: « Sei tu già così ritto, Bonifazio! — Sei tu sì tosto di quell'aver sazio — per lo qual non temesti torre a 'nganno — la bella donna, e poi farne strazio? » (Inf. XIX, 50 sqq.).

Né, nello stesso c. XIX dell'Inferno Dante esita di fare strazio di un altro gran papa, del papa Niccolò III, Orsini, apponendogli come delitto, nientemeno, quello che al suo occhio di italiano, per così dire, « pre-risorgimentale » avrebbe dovuto essere un merito insigne, l'essersi fatto « contro Carlo ardito », a difesa degli italiani oppressi dall'albagia francese, che portò nel 1282 alla sanguinosa reazione dei « Vespri siciliani ».

I cattivi scherzi della passione politica quando ottenebbero la ragione e il sentimento!

**Fate giungere la quota
di Associazione:**

Sostenitori . . . L. 2000

Soci ordinari . . . L. 1000

Studenti L. 500

Per il pagamento servitevi del C.C.P. N. 12-15403

Questo per le alte cime: che gusto poi prende il Poeta, sempre nell'Inferno, a colpire gli altri. Saranno gli avari nel canto VII « clerci, che non hanno coperchio — piloso al capo, e papi e cardinali, — in cui usa avarizia il suo soverchio », o Fra Gomita « quel di Gallura » fra i baratieri, o, fra gli ipocriti, nella solenne maestà della cappe di piombo dorate, gli ex fraticcioni gaudenti « bolognesi » Lodovico degli Andalò e Catalano dei Catalani. Non risparmiar nessuno, neppure l'abate di Vallombrosa Tesauro « quel di Beccheria — di cui segò Fiorenza la gorgiera », innocente della colpa a lui apposta e dalla Chiesa poi elevato allo onore degli altari, ma che Dante scaraventò nel cerchio ultimo dell'Inferno, fra i traditori della patria, nell'Antenora, nella ghiaccia maledetta.

Ecco il Dante giustiziere: è simpatico, e antipatico? ad ognuno la sua sentenza!

Come si è detto, nel Purgatorio tale virulenza ossessiva si calma. Nei primi canti, nell'episodio di Manfredi, lo spirito « laicista » reazionario traspare alquanto nell'accentuata pervicacia del « Pastor di Cosenza che a la caccia — di me fu messo per Clemente » (Prg. III, 124) e nel mal masticato: « per LOR maladizion sì non si perde — che non possa tornar l'eterno amore — mentre che la speranza ha fior del verde ».



Casa natale di Dante: ricostruzione dell'Ing. Tognetti (1911)

Però il poeta rettifica ed attenua: *"Vero è che quale in contumacia more — di Santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta, — star li convien da questa ripa in fore, — per ogni tempo ch'elli è stato, trenta, — in sua presunzion"*.

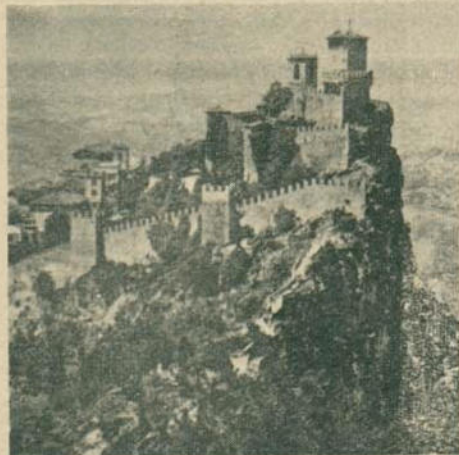
Del resto, basta scorrere la produzione letteraria dantesca fiorita negli anni 1310-13 della discesa di Enrico VII di Lussemburgo, che coincisero anche con la composizione del Purgatorio, per comprendere lo spirito conciliativo che domina in tutta la seconda cantica. Erano gli anni delle solenni epistole latine « encicliche » ai principi d'Italia, agli « scelleratissimi fiorentini », all'Imperatore ed all'Imperatrice, gli anni dell'esaltazione « mistica » del « de Monarchia ».

Ma l'impresa di Enrico VII, contro le speranze illusorie di Dante, piegò a male per l'incapacità del giovane imperatore, per l'opposizione dei comuni italiani e, secondo Dante, soprattutto per le mene del papa « guasco » Clemente V « di più laida opra — un pastor senza legge » e l'esasperazione del poeta giunse al sommo con la simbolica e semi-eretica figurazione della « donna fuia » degli ultimi canti del Purgatorio, con la reiezione di Beatrice, cioè della grazia, dal carro della Chiesa e il preannuncio di una catarsi: *"modicum et vos videbitis me"* operata a mezzo di *"un cinquecento dieci e cinque (DVX)"* che « acciderà la fuia » (cioè la curia avignonese) *"con quel gigante che con lei delinque"* (Filippo il Bello di Francia).

Povero illuso! In quell'anno stesso Enrico VII moriva, nella giovane età di 33 anni a Buonconvento, presso Siena e le speranze del Poeta esule decaddero di tronco.

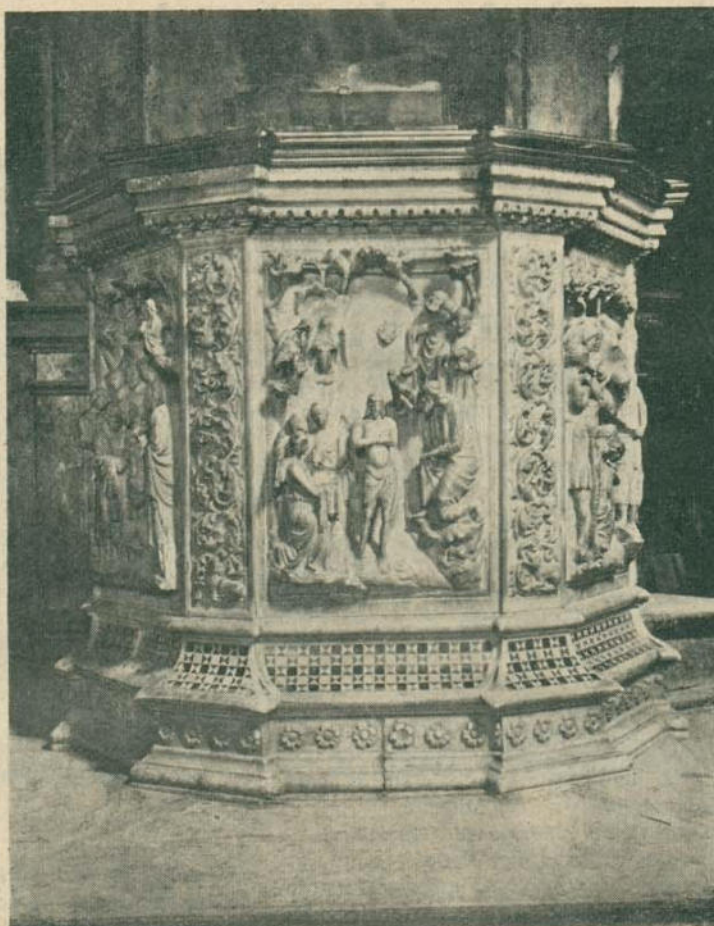
Dante dovette allora pensare a organizzare su basi definitive la sua vita, ponendosi al servizio dei più potenti signori ghibellini dell'Italia settentrionale, per essere difeso contro la irruenza del partito guelfo riaccesasi dopo la morte dell'Imperatore. In quest'atmosfera fu composto il Paradiso.

La cantica, per l'argomento in esame, si apre in sordina, con tonalità pacate contenute nei limiti tradizionali: *"Avete il novo e 'l vecchio Testamento — E 'l Pastor de la Chiesa che vi guida; — questo basti a vostro salvamento"*. (C. V, 76). Ma poi gradatamente l'esasperazione del Poeta si ac-



1° maggio a S. Marino
Prenotatevi per il viaggio

Firenze - Battistero
Fonte battesimale
(1371)



centua con successive bordate sempre più incalzanti contro gli Ordini religiosi di cui non risparmiava nessuno e contro i predicatori, contro i canonisti, contro i prelati, contro i Cardinali ed i Papi: è un vero giudizio universale condotto con una tecnica metodica costante, riserbando immancabilmente il suo « cantuccio » alla fine dei canti più importanti, fino a farci dubitare dell'ortodossia del poeta se, il lirismo che pervade le sue trattazioni dogmatiche non ci inducesse a ripiegare sull'ipotesi di uno zelo, intempestivo quanto si voglia, ma derivato da amore, non da opposizione alla fede, ed alla santità della Chiesa.

Ogni pretesto è buono. Raab, la meretrice di Gerico, fa ricordare che di Terra Santa *"poco tocca al Papa la memoria"*, *"per il maledetto fiore"* — il fiorino — *"che ha fatto lupo del Pastore"*.

"Per questo l'Evangelio e i dottor magni — son derelitti, e solo ai Decretali — si studia, sì che pare ai lor vivagni". *"A questo intende il Papa e i cardinali... Ma Vaticano e l'altre parti elette — di Roma... tosto libere fien de l'adultero"* (Par. c. IX).

Entra così in lizza l'ultimo Papa avversato da Dante, il « caorsino » Giovanni XXII.

Volgevano allora dei tempi calamitosi assai per l'Italia a cagione della lontananza dei Pontefici da Roma e per la tirranide montante dei banditi per le strade e dei signorotti nei comuni già così fiorenti ed ordinati a sana democrazia, e nessun italiano, e Dante meno di ogni altro, poteva rimanere insensibile a tale scempio. Ma questo non giustifica le atroci accuse *"del comprare e vendere dentro al tempio"* per cui *"color che sono in terra"* — sono *"tutti sviati dietro al malo esempio"* (Par. XVIII, 120 sqq.). E, per portar qualche altro esempio: *"Venne*

Cefàs e venne il gran vasello — de lo Spirito Santo, magri e scalzi... — or voglion quinci e quindi chi i rincalzi — li moderni pastori e chi li meni, — tanto son gravi! e chi di dietro li alzi"... (Par. XXI, 126).

Si giunge gradatamente alla protesta violenta di S. Pietro nel cielo stellato (c. XXVII, 21) in cui Dante sconfinava in espressioni che tanto mal suonano alle orecchie di noi credenti del sec. XX: *"Quelli che USURPA in terra il luogo mio, — il luogo mio, il luogo mio, che VACA-ne la presenza del Figliuol di Dio"* e poi, al v. 55, *"In vesta di pastor lupi rapaci — si veggon di qua su per tutti i paschi"* e *"del sangue nostro caorsini e baschi — s'apparecchian di bere..."*. Fortuna che anche qui lo zelo intemperante del Poeta ripiega *"verso la provvidenza che con Scipio — difese a Roma la gloria del mondo — soccorrerà tosto, sì com'io concipio"*.

Così, in tempi procellosi assai che facevano vibrare di orrore perfino il cuore delicato di Santa Caterina da Siena, e poi quello tanto robusto di S. Bernardino, Dante vacillò, ed anche paurosamente, ma non fu sommerso. Nel buio trovò il suo orientamento, forse tergiversando alquanto dietro le utopistiche fantasticherie di Gioacchino da Fiore *"di profetico spirito dotato"*, ma non si lasciò adescare dai richiami sovversivi di Valdo e di Fra Dolcino, nè da quelli più pericolosi ed allettanti dei « Fraticelli » a lui più familiari. Anche in questo fece parte da sé e, siccome Dio non nega la grazia a chi lo cerca, egli giunse al superamento a mezzo della fede, rappresentata da Beatrice, e gli si illuminò la via (Lucia), per l'intercessione di Maria, la « Donna gentile », che fu per lui la vera « Odeghe-tria », la guida salvatrice.

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA

Pellegrinaggio Dantesco

29 APRILE - 2 MAGGIO 1965

PROGRAMMA

29 APRILE — GIOVEDÌ

SALERNO — Partenza in torpedone, alle 13,30 - Per Cava - Nocera - Pompei a **NAPOLI** - Partenza alle 14,30 - Per l'autostrada del Sole, a **ROMA** - Da Roma, per l'autostrada del Sole, alle 22 circa, a **FIRENZE**.

FIRENZE — Cena e pernottamento in ottimo albergo, di II categoria.

30 APRILE — VENERDÌ

FIRENZE — La mattina, giro turistico per la città, con torpedone e guida, con speciale riguardo dei ricordi danteschi (Casa di Dante, S. Maria del Fiore, Battistero, S. Maria di Badia, Palazzo Vecchio, S.ta Croce, S. Miniato al Monte, ecc.) — Pranzo e tempo libero.

Alle 17,30, partenza per il Passo del Muraglione, S. Godenzo, S. Benedetto in Alpe (luoghi cari a Dante), a Forlì, a **RAVENNA**.

RAVENNA — Cena e pernottamento in ottimo albergo, di II categoria.

1° MAGGIO — SABATO

RAVENNA — La mattina, visita della città in torpedone con guida (San Francesco con Tomba di Dante, S. Vitale, S. Apollinare Nuovo e in Classe, Tomba di Galla Placidia e di Teodorico, ecc. Dopo la visita della città, partenza per Cervia, Cesenatico, a **RIMINI** — Pranzo.

Nel pomeriggio, da Rimini a S. MARINO — Poi, per la costa adriatica (Riccione, Cattolica, Sinigallia, Ancona), a **LORETO**.

LORETO — Cena e pernottamento, in buon albergo.

2 MAGGIO — DOMENICA

LORETO — S. Messa alla S. Casa — Visita del Santuario. — Alle 10, partenza per **RECANATI** (Visita dei ricordi leopardiani) — Per Macerata, Tolentino, a **FOLIGNO** per il pranzo.

Nel pomeriggio, da Foligno, per l'autostrada del Sole, a **ROMA** — a **NAPOLI**.

NAPOLI — Per Pompei, Nocera, Cava, verso le ore 22 a **SALERNO**.

NOTE ORGANIZZATIVE

QUOTA INDIVIDUALE L. 25.000 (venticinquemila), comprensiva di:

— Viaggio in torpedone da gran turismo, come in programma. (I posti saranno assegnati rigorosamente secondo l'ordine di prenotazione con pagamento della quota).

— Alberghi, vitto, guide, come in programma.

— Per la camera singola negli alberghi, aggiungere L. 1500 alla quota.

— Per coloro che usano mezzi autonomi di trasporto, per i servizi in programma, la quota è ridotta a L. 19.000.

— Per gli studenti medi ed universitari la quota è ridotta a L. 23.000.

I servizi sono organizzati dalla Agenzia di Viaggi «BARBIROTTI» di Salerno. Le prenotazioni si ricevono **fino al 19 aprile**, inderogabilmente, presso la Segreteria dell'Associazione Ex alunni — Badia di Cava (Salerno).

L'ITINERARIO

Si presenta da sè, interessante ed allettante. Nel Centenario dantesco aver la fortunata opportunità di seguire le vie del Poeta per rivivere le vicende della sua vita ed animarsi ai suoi ideali non è di tutti. A Firenze, nella Casa degli Alighieri, si sentiranno i suoi primi vagiti; nel battistero di S. Giovanni, presso il caratteristico pluteo a pozzetti, si assisterà al conferimento del Sacramento che lo rese così fortemente cristiano; presso Santa Maria del Fiore lo vedremo, da Priore, presiedere alla costruzione del tempio poderoso, in lieto conversare con l'amico Arnolfo del Cambio. Dante lo sentiremo presente nella città della «cerchia antica» sotto la guglia ardita della sua Badia, nella Piazz-

TAGLIANDO
DI
PRENOTAZIONE

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA

PELLEGRINAGGIO DANTESCO
29 aprile - 2 maggio 1965

Il sottoscritto
fa le seguenti prenotazioni:

N. persone

Trasporto in torpedone

Trasporto autonomo

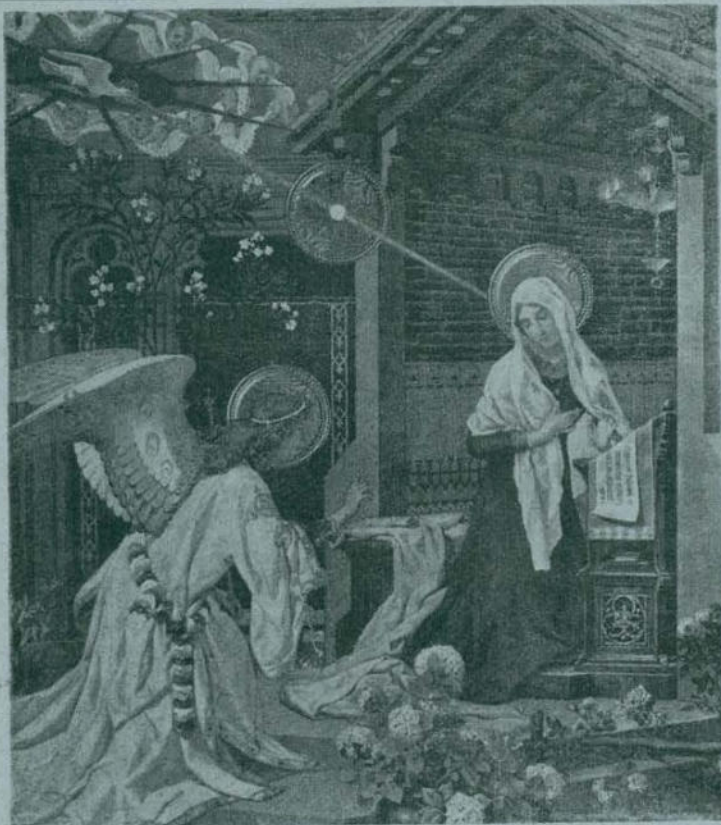
Camera { a due letti (*)
singola

Studenti medi ed univers.

li 1965

FIRMA ED INDIRIZZO
(ben leggibili)

(*) Indicare eventualmente la persona con la quale ci si vuole associare.



Loreto - L. Seitz
Cappella tedesca
Annunciazione

Possono partecipare al viaggio gli alunni e gli Ex alunni della Badia di Cava; i loro familiari, parenti ed amici — Gradita la partecipazione delle Signore.

Per ulteriori chiarimenti, rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione Ex alunni della Badia di Cava (Salerno).

Cognome, nome dei partecipanti

Residenza



Osservazioni - desiderata

Rimini - Tempio
malatestiano
(L. B. Alberti)



za della Signoria, sotto la mole imponente del Palazzo Vecchio o del Bargello dove egli provò la dignità di Capo del Comune e l'umiliazione delle condanne inferte con crescendo satanico per il suo « ben fare ».

Da Firenze, per il Passo del Muraglione e la valle del Montone, si scenderà a Forlì ed a Ravenna verso l'Adriatico. A metà strada, a S. Govenzo, incontreremo l'Esule in combutta con la « compagnia malvagia e scempia » dei trasfughi, tramare per il ritorno in città con l'aiuto dei Signori Ubaldini del Mugello. Fu una fiammata di giustificabile reazione, ma, novello Farinista, egli si ritrasse da coloro che volevano « torrevia Fiorenza » e fece parte a sè.

A Ravenna, l'ombra del Poeta si ravviva per le sue reliquie conservate nella Tomba modesta ma più d'ogni altra veneranda. Con Dante si associano i dolci sospiri di Francesca e le vicende tristi di un'Italia già fiorente per arte e civiltà asservita ai Goti brutali di Teodorico ed umiliata dal fiscalismo bizantino e poi schiacciata per sempre sotto il tallone del « Vinilo barbuto ».

Dopo Rimini, nel Montefeltro, la « più piccola e più antica repubblica » di San Marino, ci riconforterà col monito di una libertà vigilata dall'onestà e concordia dei cittadini, non dalla potenza distruggitrice delle armi.

Nel suggestivo squalore della « Santa Casa » di Loreto rivivremo in fine il mistero della Redenzione, di quella degli altri, di quella nostra, tuffandoci con fede nel lavacro della rigenerazione e della vita.

Al ritorno, l'incontro letterario con l'infelice Leopardi in Recanati, e l'accorata simpatia per Lui ci farà ritornare con la mente e col cuore alle nostre regioni luminose, a Lui così care, e che gli furono larghe, nel sepolcro onorato, delle loro ombre confortatrici.

D. E.

I versamenti saranno effettuati il

a mezzo

GIOVANNI TULLIO

Alla tomba di Dante

*Solo, o Dante, per te alla millenaria
Ravenna vengo e con timor filiale
Ricerco la sua parte solitaria,
Che tiene quanto fu di te mortale.*

*Al tuo sepolcro fuor dalle sonanti
Vie mi raccolgo in un silenzio austero:
Di fuor vecchi sarcofaghi giganti
Fanno un sacro solenne cimitero.*

*Taciturni custodi assieme ad essi,
Col verde intatto pur nel nudo inverno,
Lucidi allori ed agili cipressi
Fanno pensare solo ciò che è eterno.*

*Qui posi, Dante. Nato in riva d'Arno,
Là battezzato, o esule dolente,
Fino all'estremo di speravi, e indarno,
Di dormir nella morte tra tua gente.*

*Ma te per certo un esule più vero
Per corti e curie e chiostrì vagabondo,
T'ha fatto il tuo magnanimo pensiero,
Il qual sua patria non stimava il mondo.*

*Pellegrino cercavi altro paese,
Quella città, di cui è il cuore anelo,
Come scrisse l'Apostolo che ascese
A ricercarla fino al terzo Cielo.*

*Quanto abbia là quel grande visto e udito
Si rifiutò di propalar, sommerso
Nel godimento che lo avea rapito:
Tu invece l'hai fissato nel tuo verso.*

*L'ineffabile vero è in te preciso,
Di meraviglia fonte e di diletto:
Nel tuo poema è il solo Paradiso,
In cui quaggiù si bea nostro intelletto.*

*Negli splendori dove Dio si ascese,
Un giorno fatti a Sua maestà vicini,
Bellezze scorgerem meravigliose
Quando la morte nostra mente affini.*

*Ma precluso è quel mondo finché il velo
Della carne sull'anima perdura;
Lo sospiriamo e intanto il nostro Cielo
E' quello eterno nella tua pittura.*

*Teco da stella a stella pellegrino
Con godimento che a timore è misto,
Penetro dentro lo splendor divino,
Dove mi perdo nell'amor di Cristo.*

*Sorgon nel tempo e cadono gli imperi
Con la spada fondati o con l'inganno:
Era deserto ove salivan ieri,
Or son rovine dopo il pianto e il danno.*

*Se qui di Roma scorgo labil'orme,
Se di Bisanzio alcuna traccia dura,
Se nel sepolcro suo un re gotico dorme,
Ogni secol che va di più li oscura.*

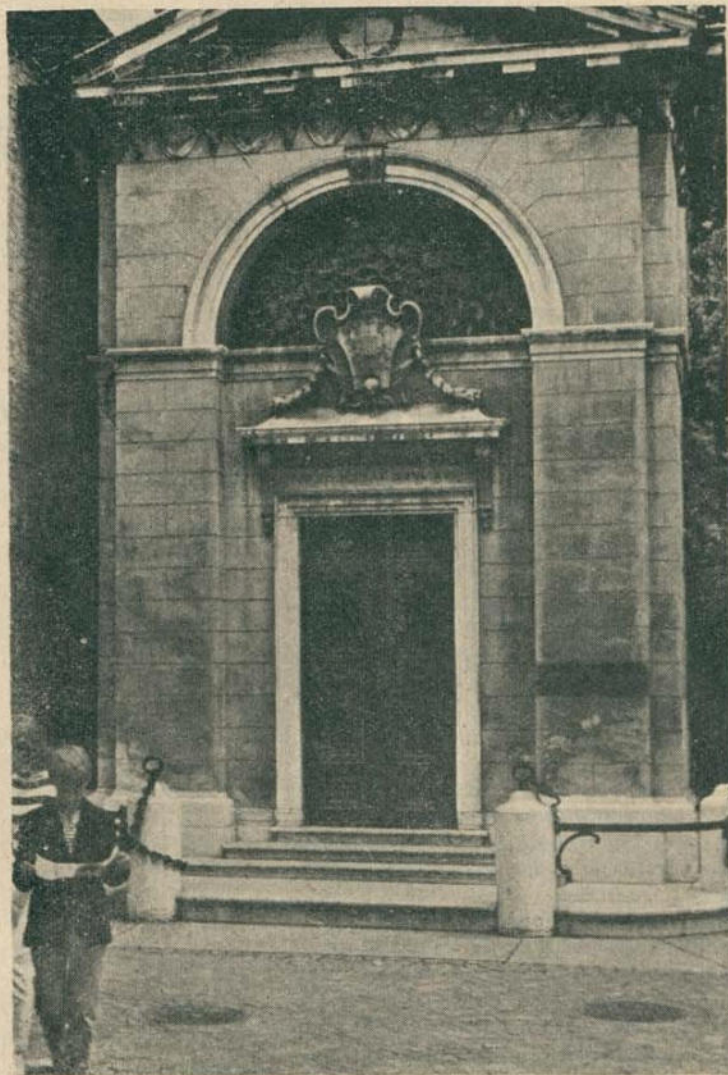
*Come in antico al morto lor signore
Si immolavano i servi al rogo attorno,
La storia ha messo qui per fatti onore
Simulacri di Cesari d'un giorno.*

*Ma se nostro intelletto provar vuole
Come può l'uomo a Dio farsi vicino
E di Lui quasi giudicarsi prole,
Dante, ne è segno il verso tuo divino.*

(da «Canti della sera»)

Ravenna - S. Francesco

Tomba di Dante



O. S. B.

Dante e i Benedettini

Gli incontri fra Dante ed i Benedettini furono frequenti e continui, non solo per la parte predominante che l'Ordine aveva in quei tempi nella Chiesa, ma per ragioni del tutto particolari e personali.

La Badia di Firenze

La casa natale dell'Alighieri era nel se-
stiere di Por S. Pietro, nella "cerchia anti-
ca", «tra Marte e il Batista», cioè tra il
Ponte Vecchio e il Battistero di S. Giovanni,
nel «popolo» o parrocchia di S. Martino
dove troneggiava il complesso monumentale
più vistoso allora di Firenze, il monastero
benedettino e la basilica di S. Maria di Ba-
dia, all'ombra della guglia svettante dello
agile campanile costruito sotto gli occhi di
Dante da Arnolfo di Cambio, che tanti
accorati ricordi suscitò poi sempre nell'ani-
mo del Poeta esule. Di lontano gli sembrava
di vederla quella freccia verso il cielo e gli
sembrava di udire il suono amico di quelle
campane donde la industriale Firenze toglieva
«ancora e terza e nona», cioè l'ora dello
inizio e della fine del lavoro, e forse gli
tornava carezzevole il ricordo di un frati-
cello campanaro che all'alba spesso aveva

visto dimenarsi a chiamare i monaci «a
mattinar lo sposo», «din din sonando con
si dolce nota - che il ben disposto spirto di
amor turge» (Par. X, 139...).

Le impressioni dell'infanzia sono incan-
cellabili e forse lì dovè imprimerlisi nella
mente l'immagine delle caratteristiche cap-
pe o «cocolle» dei benedettini «con cap-
pucci bassi — dinanzi a li occhi, fatte de la
taglia — che in Clugn per li monaci fassi»
(Inf. XXIII, 61). Similmente di quella chiesa
il Poeta ricordava con vivezza ed ammira-
zione infantile la solennità con cui, fin ai
suoi tempi, si celebrava il funerale annuo
per il gran Conte Ugo di Toscana «il gran
Barone il cui nome e il cui pregio — la
festa di Tommaso (21 dic.) riconforta». E
ricordava insieme la coreografica affluenza
alla cerimonia dei numerosi cavalieri che
«da esso ebbero milizia e privilegio», tutti
scintillanti nelle loro corazze di parata ed
armati ognuno dello scudo sgargiante per
le sette «doghe» vermiglie e bianche costi-
tuenti «la bella insegna del gran Barone»
(Par. XVI, 127...).

Per tali legami nostalgici, e chi sa per
quanti altri, Dante era un ammiratore de-
voto dell'Ordine benedettino ed ogni volta

che poté, nella sua vita raminga, fece capo alle maestose Badie od ai piccoli monasteri disseminati dovunque in quei tempi, per trovarvi rifugio e pace; e le tracce ne sono evidenti nella tradizione e nella Divina Commedia, per chi sa cercarle.

S. Croce in Val di Magra

La tradizione ricorda l'arrivo del Poeta e la sua permanenza forse non breve nel monastero di S. Croce del Corvo, in Val di Magra, presso la Spezia attuale, quando egli attraversò quel territorio per recarsi nelle regioni «ultramontane» o, più probabilmente, per trattare la pace fra il Vescovo di Luni e Moroello Malaspina. Di questo passaggio per la Lunigiana vi è un ricordo sicuro nella Divina Commedia (Purg. VIII, 118...), ma molto discutibile è l'autenticità di una lettera in latino scritta da un certo «Fra Ilaro» del suddetto monastero di S. Croce del Corvo al potente Uguccione della Faggiola. Vale la pena qui ricordarla, sia pure come una gentile novella, bene o male inventata. «*Passando per la diocesi di Luni, per devozione o per altra ragione, (Dante) si portò al detto monastero. Avendolo io (Fra Ilaro) visto insieme con altri miei confratelli e non sapendo chi fosse, gli domandai che cosa desiderasse. Ma egli non rispose e si diede a fissare gli edifici del monastero. Ed avendogli io chiesto di nuovo che cosa cercasse, egli, rivolgendo lo sguardo agli altri confratelli, disse: PACE. Allora maggiormente fui preso dall'ardente desiderio di sapere chi fosse ed, avendolo tratto in disparte, ed attaccato discorso con lui, seppi chi fosse*». Il racconto continua minuziosamente, fino alla consegna quasi furtiva di un codice dell'Inferno da consegnare al suddetto Uguccione al quale quella prima cantica era dedicata.

Si prenda pure la lettera come il prodotto di uno spirito malato, nulla di inverosimile però vi è che il Poeta si sia potuto fermare in quella Abbazia posta su una importante via di comunicazione, così come tanti, pellegrini o viandanti, si fermavano, in quei medesimi tempi, come per una accogliente tappa di ristoro, nella nostra Badia Cavense.

Fonte Avellana

Più sicura è la tradizione del passaggio, anzi di una permanenza abbastanza lunga di Dante nell'Eremo camaldolese di S. Croce di Fonte Avellana sul Monte Catria, immortalato nell'episodio di S. Pier Damiani nel canto XXI del Paradiso. Lì addirittura anche oggi si mostra il luogo della cella monacale abitata dal Poeta negli anni squallidi ed incerti seguiti alla fine inattesa di Enrico VII di Lussemburgo (1313). La descrizione che Dante fa di quei luoghi solitari è troppo minuta per non dirla derivata da una conoscenza diretta: «*Tra' due liti d'Italia s'ergon sassi, — e non molto distanti alla tua patria, — tanto che' tuoni assai suonan più bassi — E fanno un gibbo, che si chiama Catria, — disotto al quale è consecrato un ermo, — che suole esser disposto a sola latria*» (Par. XII, 106...). Lì Dante avrebbe composto tutto il suddetto canto XXI del Paradiso, e anche quello parallelo seguente, il XXII, in cui, esalta la gloria del grande Patriarca S. Benedetto; secondo altri, vi

Badia Fiorentina
La torre onde Firenze
"toglieva e terza e nona,,



avrebbe composto addirittura gran parte del Paradiso. Ma lasciamo che i critici definiscano, se sarà ancora possibile, questi particolari.

Altri ricordi...

Ad altri monasteri benedettini Dante accenna con troppa precisione per dubitare che egli vi sia passato e forse vi abbia dimorato. Così è per il monastero vallombrosano di S. Benedetto in Alpe, nell'alta valle del Montone, presso il Passo del Muraglione, i cui dintorni pittoreschi egli così descrive nel c. XVI dell'Inferno (v. 94...): «*Come quel fiume c'ha proprio cammino... che si chiama Acquacheta... rimbomba là sopra S. Benedetto — dell'Alpe, per cadere ad una scesa, — ove dovria per mille aver ricetto*». Così è per la Badia-Santuario di Bismantova, nell'Appennino modenese: «*Montasi su in Bismantova in Caccume*» (Purg. IV, 25); così è parimenti per S. Maria «presso il Mare Adriano», per S. Vitale in Classe, presso Ravenna, e per altri luoghi.

Si può dubitare che Dante sia stato personalmente sull'eremo di Camaldoli, per la poca incisività con cui accenna alla valle superiore dell'Archiano «che sopra l'Eremo nasce in Appennino». Certo, egli fu al piano per la Battaglia di Campaldino nel 1289, ma che il giovane «cavaliere» si sia spinto in quell'occasione fino sull'Eremo non si può validamente affermare.

Fu Dante a Montecassino? Certo, le caratteristiche topografiche dei luoghi che circondano la storica Abbazia sono da lui ritratte con discreta esattezza: sembra di

vedere «*quel monte a cui Cassino è nella costa*» dominante «*le ville circostanti*» disseminate nelle apriche valli confluenti del Liri e del Gari.

* * *

Preziosi sono i riflessi della Regola di S. Benedetto per confortarci nella impressione di un Dante studioso dei principi ascetici di S. Benedetto fino a farcelo quasi sognare una specie di «oblato» benedettino e discepolo — «lato sensu» — del grande Patriarca.

Tali coincidenze, molto numerose, nel Purgatorio ed anche nella configurazione del Paradiso, hanno avvalorata l'ipotesi di qualcuno che la seconda e la terza cantica in buona parte, siano state composte in un ambiente monastico benedettino.

In quale? E' difficile dirlo. Chi ha confidenza con l'Ordine benedettino e conosce le sfumature che ne contraddistinguono i vari rami ha sentore di una certa prevalenza in Dante dello spirito cisterciense.

La chiave la potrebbero fornire gli acostamenti evidenti di Dante col cisterciense Gioacchino da Fiore «di spirito profetico dotato» (Par. XII, 141), partendo dal buon lavoro condotto in merito recentemente da A. Crocco (A. Crocco - Gioacchino da Fiore, la più singolare ed affascinante figura del Medioevo cristiano. Ed. Empireo, Napoli 1960; e, dello stesso autore, Simbologia Gioacchimita e Simbologia Dantesca, Ed. Empireo, Napoli, 1962).

Dante davvero è una miniera inesauribile se dopo tanti secoli di studi fecondi ed appassionati, c'è sempre qualche cosa di nuovo da studiare e da scoprire intorno a lui!

D. ALESSANDRO PARENTE

L'ideale benedettino nella Divina Commedia

Nel Cielo dei contemplanti

Il canto XXI termina drammaticamente con il potente grido di S. Pier Damiano e della corona dei Beati contro i pastori degeni; il XXII inizia, come per contrasto, con il silenzio e lo sbigottimento di Dante. Egli si presenta come un infante, debole e fragile, che ricorre a Beatrice, come alla mamma, nella quale, più che negli altri si ha ragione di confidare. Beatrice, che ha tutto intuito e compreso, proprio come la madre, non tarda un momento a rincuorare il poeta, pallido ed anelante, spiegandogli che tutto quello che accade in Cielo è santo e proviene da buon zelo. Quel grido che ha atterrito Dante non esprimeva che lo sdegno dei Beati contro gli abusi dei prelati, ed era la preghiera a Dio perchè facesse giusta vendetta. Beatrice già vede in Dio come e quando questa vendetta verrà ed assicura Dante che essa si compirà immancabilmente ed a tempo opportuno.

Poi, quando si accorge che ormai Dante ha vinto il suo stupore, lo invita a rivolgersi verso gli altri illustri ospiti del Cielo di S. turno:

*"Ma rivolgiti omai inverso altrui
Ch'assai illustri spiriti vedrai,
Se, com'io dico, l'aspetto redui".*

(Par. XXII, 19-21)

L'annuncio che al cospetto di Dante sono spiriti assai illustri è confermato subito dalla immediata successiva visione: ecco infatti, dinanzi agli occhi stupefatti del poeta, un'infinità di piccole sfere lucenti, belle già di per sé, ma che si rendono tra loro più belle per un mutuo raggiare della propria nell'altrui luce.

*"Come a lei piacque, li occhi ritornai
e vidi cento sperule che 'nsieme
più s'abbellivan con mutui rai".*

(Par. XXII, 22-24)

A questa stupenda visione il silenzio di stupore di Dante si muta in silenzio di ammirazione. Il poeta è tutto preso sia dalla vaghezza di quello sfavillio di luci, che testimonia una eccellenza di condizione, sia dal palpito di quel reciproco accrescimento di splendore, che testimonia un eminentissimo grado di carità.

Egli sente in sé un desiderio più vivo che mai di sapere, ma anche una più profonda riverenza e trepido pudore, che ferma le parole sul suo labbro.

*"Io stava come quei che 'n sé reprimen
La punta del disio, e non s'attenta
Di domandar, sì del troppo si teme".*

(Par. XXII, 25-27)

Apoteosi di S. Benedetto

Ma ecco che la sfera più grande e lucente, S. Benedetto, si fa innanzi e dal fondo della sua gran luce, percorrendo il dimandar del poeta, si dispone spontaneamente a farlo contento dicendo chi è.

*"E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di sé la mia voglia contenta".*

(Par. XII, 28-30)

La presentazione che S. Benedetto fa di sé è brevissima, ridotta all'essenziale.

Non un accenno alla sua nascita ed all'abbandono, ancora giovanetto, degli studi, della casa e del patrimonio, per orrore del mondo. Non un accenno al ritiro di Subiaco, alle sue battaglie e vittorie, ma solo il ricordo di ciò che egli compì nel 529 a Cassino, dell'avvenimento cioè che fa della sua storia tanta parte della storia del mondo.

E' la rievocazione soprattutto dell'apostolato missionario di S. Benedetto, che poi con i suoi figli fornirà alla Chiesa i mezzi per la conversione di tanti popoli:

*"E quel son io che vi portai prima
Lo nome di Colui che 'n terra addusse
La verità che tanto ci sublima;
E tanta grazia sovra me relusse,
Ch'io ritrassi le ville circostanti
Dall'empio colto che 'l mondo sedusse".*

(Par. XXII, 40-45)

S. Benedetto da conquistatore rimuove i templi e le are degli « dei falsi e bugiardi » (Inf. 1,72); rovescia i loro simulacri ed atterra i loro boschi sacri.

Alla gente ingannata e mal disposta rivela « la verità che tanto ci sublima ». E tanta grazia di Dio risplende nell'infuocato apostolo che egli vince la seduzione dell'errore con la persuasione del vero e sostituisce la empietà dell'antico culto con la santità del nuovo.

Dante ha ben compreso che tutto il pregio della vita di Benedetto è nel contemplare « la verità che tanto ci sublima », nell'amore totale per Colui che in terra l'addusse, nella gioia di farne gli altri partecipi.

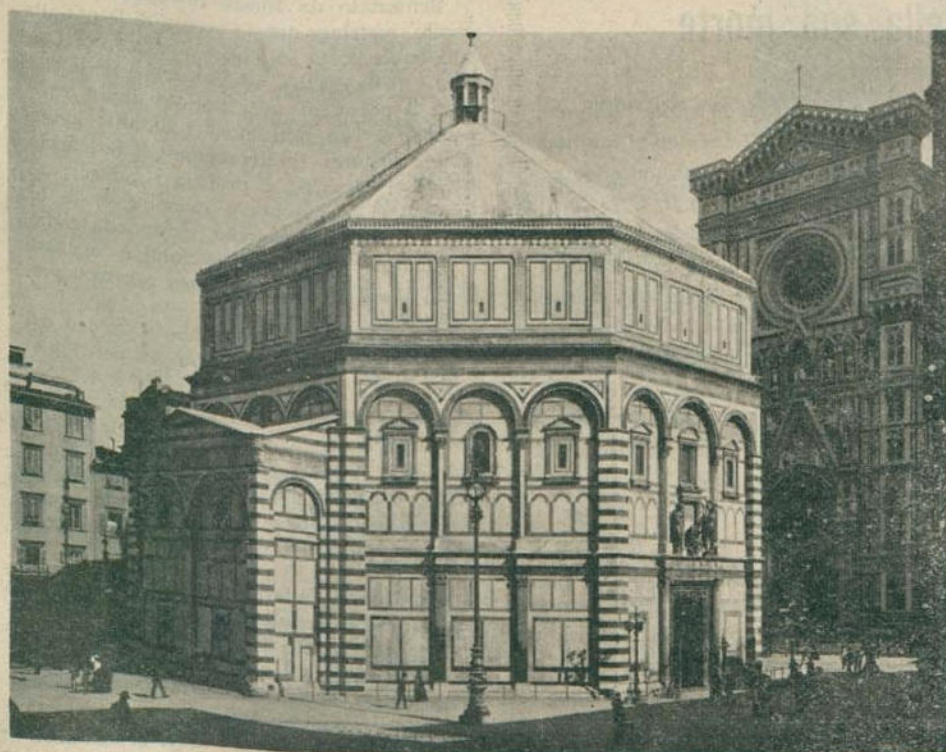
L'ideale monastico

S. Benedetto, dopo aver parlato di sé, presenta altri contemplanti, come Macario discepolo di S. Antonio Abate, rappresentante del monachesimo orientale e Romualdo fondatore dei Camaldolesi, ed infine presenta tutti gli altri suoi seguaci, che si santificano soprattutto con il restar non soltanto materialmente fermi nel monastero, ma soprattutto col restar fedeli allo spirito della sua Regola:

*"Qui è Macario, qui è Romualdo,
Qui son li frati miei che dentro ai chiostri
Fermar li piedi e tennero il cor saldo".*

(Par. XXII, 49-51)

L'ultimo verso in modo mirabile sintetizza l'essenza della vita monastica benedettina, così come l'ha concepita S. Benedetto nella sua Regola. Nel cap. IV di essa, dopo aver parlato degli strumenti delle buone opere, che deve esercitare il monaco, S. Benedetto termina: « Officina vero, ubi haec om-



Firenze - Battistero: "Il bel S. Giovanni", (VII e VIII secolo)

nia diligenter operemur claustra sunt monasterii et stabilitas in congregatione».

La stabilità nel monastero è la *conclitio sine qua non* perchè il monaco si possa santificare producendo fiori e frutti santi.

Dante, conquiso dall'affetto che il Santo gli dimostra, sente dilatarsi la sua fiducia,

*"Come il Sol fa la rosa, quando, aperta,
Tanto divien quanto ell'ha di possanza".*

(Par. XXII, 56-57)

Per questo chiede al Santo, che chiama Padre, la grazia di poterlo vedere con l'aspetto della sua umana figura, e non più tutta fasciata e nascosta entro il bagliore di luce:

*"Però ti priego, e tu, padre, m'accerta
S'io posso prender tanta grazia, ch'io
Ti veggia con imagine scoperta".*

(Par. XXII, 58-60)

Dante chiama S. Benedetto «padre» per riverenza, e S. Benedetto chiama Dante «frate». Dante sente la distanza tra sé ed il Santo; il Santo l'accorcia, e si mette al suo fianco.

Frate, dice dunque S. Benedetto, il tuo desiderio così vivo sarà soddisfatto, non qui ma nell'Empireo, e così di fatto avvenne.

L'Empireo è il luogo a cui tende l'aerea scala dei contemplanti, che arriva proprio fin lassù, invisibile perciò nella sua fine, all'occhio ancora imperfetto di Dante:

*"Di color d'oro, in che raggio traluce,
Vid'io uno scaleo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce".*

(Par. XXI, 28-30)

Firenze
Palazzo della Signoria
e Palazzo Vecchio
di Arnolfo di Cambio



Ombre importune

L'eccezzo all'Empireo, per contrasto, richiama il pensiero a quelli che non praticano l'ideale del Santo. Perciò S. Benedetto continua dicendo:

*"Ma per salirla mo nessun diparte
Da terra i piedi, e la regola mia
Rimasa è per danno delle carte".*

(Par. XXII, 73-75)

Benvenuto da Imola, discepolo di Boccaccio, restringe questa accusa di Dante alla sola badia posta su «quel monte a cui Casino è nella costa», ad *locum Casini*, ed accusa il poeta di aver parlato *nimis large*, essendo a lui noti monaci di altri luoghi *sancte viventes*. Infatti secondo il Boccaccio, i monaci cassinesi, e proprio i monaci «aluminatori», avrebbero manomesso la biblioteca del loro cenobio, sfornando codici e miniature per farne ufficiuoli e manuali di pietà da vendere per poco prezzo a persone devote.

Tale, secondo lui, sarebbe il senso del verso: «la regola è rimasta giù per danno delle carte».

Invece sembra che Dante abbia parlato così energicamente perchè realmente nel secolo XIV l'Ordine benedettino era in decadenza, specialmente a causa della cosiddetta *commenda* che portava nei monasteri abusi, privilegi, rilassamento ed addirittura corruzione.

Il miracolo della riforma venne alla fine, ma si dovette attendere due secoli buoni perchè, col ritorno dei Papi da Avignone (1376) e con la composizione dello scisma d'Occidente (1417), la disciplina monastica fosse ristabilita secondo lo spirito e la lettera della Regola benedettina, come ardentemente auspicava il Poeta.

IN MEMORIA DI Mons. Benedetto Bonazzi O. S. B. nel cinquantenario della sua morte



Si estinse il 24 aprile 1915 ma la memoria di Lui non si è attenuata dopo tante varie vicende e si lungo corso di anni. E' la sorte dei grandi l'immortalità e Benedetto Bonazzi fu eccelso nelle virtù monastiche ed in alto — molto in alto — volò per l'ingegno suo luminoso e magistrale nell'ambito delle scienze sacre e profane, fra queste ultime specialmente per la predilezione avuta per le lettere greche in cui ancor oggi a lui si attinge, come a fonte sempre fresca e limpida, per il suo sempre classico ed intramontato "Dizionario greco-italiano". Fu sepolto a Benevento dove, da Arcivescovo, chiuse la sua vita terrena, ammirato e venerato come pastore santo ed illuminato.

D. E.

NOTIZIARIO

DICEMBRE 1964 - MARZO 1965

DALLA BADIA

16 dicembre — Il Rev.mo P. Abate trascorre l'anniversario della sua benedizione abbaziale a Montevergine, dove predica gli esercizi spirituali alla Comunità Monastica; una rappresentanza « qualificata » gli reca i filiali auguri della Comunità cavense e degli Istituti, nonché degli Ex alunni.

19 dicembre — In visita augurale, l'universitario *Natale Calenda* di Torre Annunziata (Corso Vitt. Eman. 88).

23 dicembre — Si sospendono le lezioni per le vacanze natalizie che i Convittori trascorreranno in famiglia. Prima di prendere il volo tutti porgono gli auguri al Rev.mo P. Abate ed ai Professori e Superiori.

24 dicembre — La festa di Natale si apre la mattina col canto solenne del « Martirologio » nella sala del Capitolo. All'assoluzione generale, impartita dal Rev.mo P. Abate, segue il solito sermoncino di occasione affidato quest'anno al piccolo alunno monastico *Domenico Gariuolo* di Stigliano (Matera), di I media.

La notte, Veglia col canto del Mattutino, a cui segue la Messa Pontificale solenne celebrata dal Rev.mo P. Abate che eleva i numerosi fedeli presenti con una delle sue caratteristiche omelie. Notevole ogni anno più l'affluenza, per la sacra cerimonia, degli Ex alunni provenienti anche da lontano, com'è il caso dei fratelli *Dott. Giovanni e Roberto Cautiero* con rispettive Signore, da Portici, e dei fratelli *Dott. Florindo e Vincenzo Ferro* da Frattamaggiore (Napoli).

25 dicembre — Celebra la Messa solenne il P. Priore D. Eugenio De Palma. Interpretano gli auguri degli Ex alunni presso il Rev.mo P. Abate e la Comunità Monastica il *Dott. Eugenio Gravagnuolo* (Salerno, Via Scuola Eleatica 30), *Gianni Gravagnuolo* (1943-50) di Cava (Corso Italia, 266), e il *Dott. Pasquale Cammarano* (1943-41) residente sulla Frazione Corpo di Cava.

1. gennaio — Capodanno col solito scambio affettuoso di cordiali auguri.

3 gennaio — Ci allieta con un'improvvisata l'univers. *Francesco Daniele* di Roma (Via Genova 23), in elegante divisa da Sottotenente.

5 gennaio — Scrutini trimestrali per tutte le classi: il primo raccolto è quale si può attendere da questa prima « puntata »: « sunt mala mixta bonis ».

Vincenzo Pascuzzo (1947-58) di Padula (Salerno) viene di persona ad annunciare di aver conseguito felicemente la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Napoli ed esprime i suoi progetti per l'avvenire che auguriamo prospero come egli merita per la grande tenacia e serietà da cui è animato.

6 gennaio — Rientrano i Collegiali dalle vacanze natalizie.

Nel Seminario, il trattenimento annuale organizzato presso l'artistico presepe, in onore di Gesù Bambino, con gare di canto e di recitazione eseguite con grande impegno, specialmente dai più piccoli, alla presenza del Rev.mo P. Abate e della Comunità Monastica.

7 gennaio — Si riprendono le lezioni, con grande vigore e piena regolarità.

8 gennaio — Fugace visita di S. Ecc. *Bigio D'Agostino*, Vescovo di Vallo della Lucania.

10 gennaio — Il Sig. *Tullio Bamonti* (1927-28) di Ottati (Salerno), ora residente a Salerno (Via Matteo Rossi 17), in visita alla Badia, presenta la Signora.

Vengono e se ne vanno, per un breve incontro l'universitario *Rocco Cervellino* (1957-58) di Oppido Lucano (Potenza) e il *Dott. Notaio Pasquale Titomanlio* (1932-38) di Avellino (Via Modestino Del Gaizo 13), col figliolone *Felice*, oramai alle porte dell'Università pure lui.

17 gennaio — Il *Dott. Gennaro Muto* (1932-34), di Casoria, residente a Napoli (Viale Michelangelo 58), presenta la sua bella famigliola.

La luminosa giornata domenicale riporta anche il *Dott. Farmacista Alfonso D'Anna* (1941-45) di Napoli (Via Mario Ruta 3 — Vomero) e l'assiduo Ing. *Prof. Giuseppe Lambiase* (Corso Italia 395, Cava), accompagnato dall'inseparabile figlioletto Nicolino.

4 febbraio — Visita degli sposi novelli *Lucio Pomarici* di Lecce e *Silvia Coluccia* di Avellino, trasferitisi a Firenze (Via dell'Olivella 108) dove il Pomarici insegna con competenza e zelo applicazioni tecniche in una scuola media statale. Fervidi auguri!

22 febbraio — Si rivede, dopo lunga assenza, l'univers. *Ennio Buongiorno* (1957-60) di Montecorvino Rovella, con i genitori e la fidanzata.

23 febbraio — Sono ospiti della Comunità Monastica, per alcuni giorni, il nuovo Padre Abate di S. Paolo di Roma, *Mons. D. Giovanni Battista Franzoni*, col P. Procuratore della Congregazione Cassinese, *D. Luca Collino*.

Gli sposi novelli *Costantino Carilli* di Forenza (Potenza) e *Lina Cucci* di Foggia, subito dopo le nozze, vengono ad implorare la benedizione dei Santi Padri Cavensi sulla loro felicità: è una gentile consuetudine che si va generalizzando fra i nostri Ex alunni più affezionati.

Arnolfo di Cambio
Interno di S. Maria
del Fiore in Firenze
(costruito al tempo
di Dante Priore)



28 febbraio — Il Dott. Agostino Alfano (1955-58) di Pontecagnano (Via Isonzo) viene a prendersi le congratulazioni per l'ambito successo riportato nel concorso per il « Premio Cilento 1965 ».

Si rivede anche, per una rimpatriata attesa da tempo, *Romano Soriente* (1944-50) di Salerno (Lungomare Marconi) con ben avviate rappresentanze commerciali.

Similmente, a catena, col babbo venerando, i sempre affettuosi fratelli, Dott. Francesco e Sante Mattace Raso, di Cutro (Catanzaro), ora residenti in Napoli, Viale Colli Aminei, 26.

1. marzo - Lunedì di Quaresima (Carnevale). I Collegiali offrono la prima recita del dramma in tre atti « L'Erede di Montespano » di Luigi Cavagnera. Regista d'eccezione ne è stato il P. Michele Marra, oramai specializzato da vari anni in tale lavoro. Mirabili, come sempre, le scene dipinte appositamente dal P. D. Raffaele Stramondo; ben scelti i costumi del 300; inappuntabile la dizione dei giovani. Il plauso del Rev.mo P. Abate, gli applausi scroscianti della stracarica platea e la « claque » entusiasta del « loggione » hanno ben premiato l'impegno degli attori per la massima parte « debuttanti ».

Nel pomeriggio del giorno seguente si è replicato con pari successo per le famiglie dei convittori e gli amici.

3 marzo — Con le « Ceneri » incomincia il tempo quaresimale. Celebra la funzione in Cattedrale il Rev.mo P. Abate, alla presenza dei giovani degli Istituti.

4 marzo — Per la festa di S. Pietro I, terzo Abate della Badia di Cava, si celebra la solita giornata « Pro Seminario » e per le vocazioni ecclesiastiche, che si conclude la sera con una « Ora di Adorazione » predicata dal P. Vice Rettore del Collegio, D. Faustino Mostardi.

6 marzo — Il Presidente dell'Associazione Sen. Venturino Picardi, riconduce alla Badia l'Avv. Alfonso Albano (1928-30) di Napoli (Via Mastellone 16) da molti anni assente.

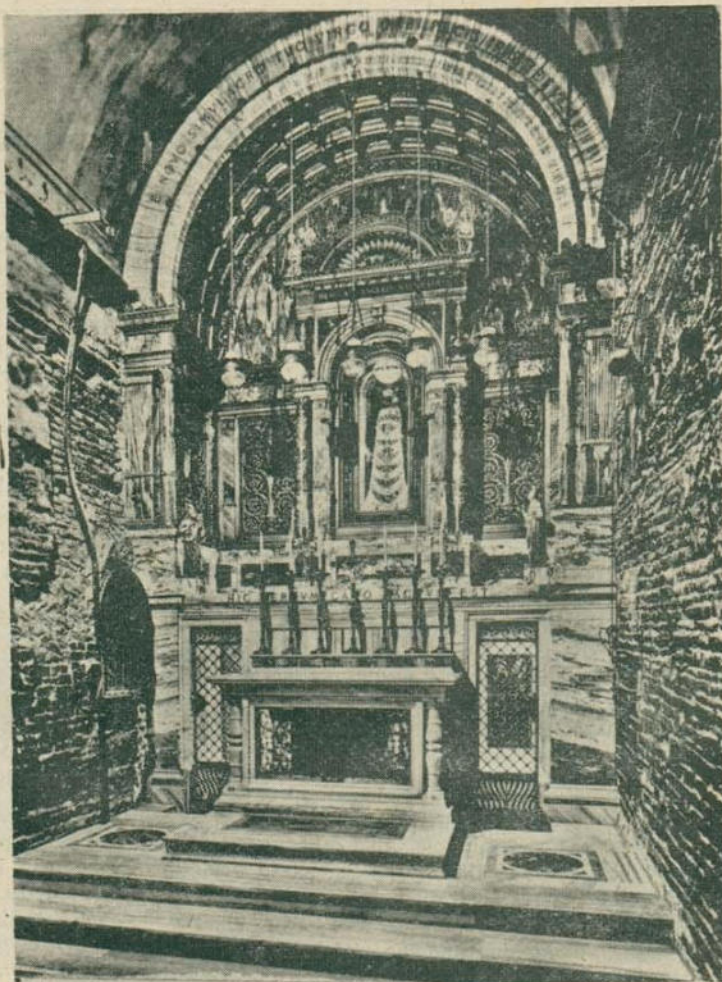
7 marzo — Anche nella Cattedrale della Badia entrano in vigore le recenti provvide disposizioni liturgiche per la Messa festiva del popolo, con l'uso della lingua volgare e l'omelia. Tutto si svolge molto bene, con la solita esatta compostezza benedettina, e si constata che la riforma vale molto a rinvigorire lo spirito religioso nei fedeli, senza nulla togliere della maestà del sacro Rito.

Nel pomeriggio, di passaggio, la visita immaneabile dell'Avv. Titino (Agostino) Araneo (1938-42) di Melfi (Corso Garibaldi 45), con la Signora ad altri familiari.

Si intravede nella tarda sera anche l'Universitario Enrico Damiani (1957-60), di Roma (Via Apuania 16), con la fidanzata.

15 marzo — Proveniente da Napoli, sulla via di Potenza, dirotta il caro Univers. Paolo Di Tullio (Via Nicola Vaccaro 96, Potenza).

Loreto Interno della "Santa Casa",



17 - 19 marzo — In Cattedrale, Esposizione solenne delle Quarantore con turni regolari di adorazione conclusi ogni sera con un « Ora di adorazione » in comune cui partecipano devotamente anche gli alunni degli Istituti.

17 marzo — Ritornando da Roma, trascorre una giornata alla Badia l'Ex alunno affezionatissimo D. Guglielmo Placenti O.S.B. (1927-29), Priore Conventuale del Monastero di Martino delle Scale presso Palermo.

19 marzo — Il Dott. Stefano Sabatino (1940-49) di Baronissi (Salerno), Via Notari 4, viene a presentare la sua Signora.

22 marzo - La FESTA DI S. BENEDETTO quest'anno è stata rimandata di un giorno per la coincidenza con la III domenica di Quaresima. - La mattina, in coro, Matutino solenne cantato a cui seguono gli auguri presentati dalla Comunità al Rev.mo P. Abate ed al P. Rettore del Collegio, D. Benedetto Evangelista. Alle 10,30 celebra la Messa Pontificale, con dotta omelia, S. Ecc. Mons. Paolo Savino, Ausiliare di S. Emin. il Cardinale Arcivescovo di Napoli. Il Consiglio Direttivo e gli Ex alunni sono degnamente rappresentati alla fausta ricorrenza dal Presidente Sen. Avv. Venturino Picardi e dal venerando Comm. Prof. Agostino Ciccarelli di Napoli (1902-904), Via Tasso 480.

23 marzo — Scrutini per il 2° trimestre: oramai si marcia a tutto vapore verso la fine e, accelerando il passo, si raddoppiano le energie.

25 marzo — Nella III liceale, il Contrammiraglio della riserva Vincenzo Vecchio, per incarico della « Lega Navale », trattiene gli alunni sul tema « Le vie del Mare », illustrando gli attuali problemi navali della nazione italiana, sia nella vita civile ed economica che per la difesa delle nostre coste. I giovani hanno seguito con molto interesse l'esposizione chiara e convincente dell'illustre conferenziere, segnando tale soddisfazione con un caldo applauso finale.

26 marzo — Graditissima la visita attesa del Dott. Antonio Cama, di Passiano di Cava (1948-51) e con piacere lo si vede lanciato, con aperta intelligenza e maturità di giudizio nella professione forense.

28 marzo — Nel pomeriggio, il Prof. Gaetano Infranzi, l'indimenticabile maestro, col figlio Attilio, conduce e guida autorevolmente nella visita alla Badia il Dott. De Luca, Vice Procuratore della Repubblica nel Tribunale di Napoli.

**Collaborate alla
Redazione del Giornale**

Diretto a Napoli, non manca di fare la solita visita l'Univers. *Alessandro Rufolo* (1953-61) di Oliveto Citra, oramai laureando, nello stretto tempo prescritto.

30 marzo - A Pompei Scavi, SCOPRIMENTO DEL BUSTO DEL NOSTRO EX ALUNNO (1891-93) Prof. MATTEO DELLA CORTE, deceduto nell'anno 1962. La cerimonia si è svolta all'ingresso della Porta dell'Esedra, negli Scavi, dov'è il larario degli illustri pompeianisti. L'iniziativa è stata assunta dalla Yale University di New Haven (Connecticut), per opera specialmente dell'amico Ing. Prof. Halsted B. Van der Poel. L'artistico busto in bronzo è opera pregiata dello scultore americano Allen Harris di Filadelfia. Presenti alla cerimonia, fra i molti intervenuti parenti amici ed ammiratori del Prof. Della Corte, l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Reinhardt, il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Prof. Molaioli, e Mons. Aurelio Signora, Preiato di Pompei.

Il discorso ufficiale commemorativo è stato tenuto dal Sovrintendente delle Antichità della Campania, Prof. Alfonso De Franciscis, a cui hanno fatto seguito il Prof. Van der Poel per la Yale University, il Prof. Molaioli per il Governo Italiano, il Prof. Emilio Risi a nome dei familiari. Ha concluso, esaltando lo spirito cristiano del Della Corte ed invitando ad un pensiero cristiano di suffragio, Mons. Signora. La Badia e l'Associazione Ex alunni erano rappresentati dal P. Preside Don Eugenio De Palma.

SEGNALAZIONI

E' ben avviato nella professione di medico-chirurgo il *Dott. Marcello Lombardi* (1950-55) di Livorno (Via Maggi 24) che ha conseguito, a pieno punteggio, la specializzazione in pediatria.

L'Ing. Prof. *Giuseppe Lambiase* (1935-38), per molti anni insegnante di Matematica e Fisica nel Liceo della Badia, ha vinto il Concorso nazionale fra i Progettisti di Case per Lavoratori.

Il *Dott. Florindo Ferro* (1949-56) di Frattamaggiore (Napoli) è stato assunto alla Direzione del Patrimonio del Consiglio Provinciale di Napoli.

Al neo laureato in legge *Agostino Alfano* (1955-58), di Pontecagnano (Via Isonzo), è stato conferito dal Consiglio Provinciale dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Salerno il « *Premio Cilento 1965* », riservato ai giovanissimi penalisti che, nel corso simulato di un dibattimento penale, diretto dal penalista Avv. Mario Parrilli, abbiano dimostrato migliore preparazione giuridica e più rilevanti doti oratorie. Molto bene: bravo!

Il *Dott. Gaetano Lemmo* (1929-32), residente in Roma (Viale America EUR, 11) è stato promosso Maggiore delle Guardie di Finanza, ed assegnato alla Legione Allievi G.d.F. in Roma.

Il Prof. *Feliciano Speranza* (1941-44), Assistente Ordinario di Letteratura Latina presso l'Università di Messina, da Napoli si è trasferito a Messina, Via del Carmine.

Il *Dott. Angelo Raffaele Mandarini* (1917-1921), Ispettore dell'Ufficio Italiano Cambi, ha trasferito l'abitazione a Via Crescenzo 91 — sc. 1, int. 6 — tel. 56479 — Roma.

Notevole il successo riscosso dal P. D. **RAFFAELE STRAMONDO** nella sua II mostra personale di pittura e scultura organizzata nei saloni dell'Arcivescovo di Catania nei giorni 29 novembre - 10 dicembre, per onorare il XXV di episcopato dell'Arcivescovo Mons. **LUIGI GUIDO BENTIVOGLIO**. Non ci si attendeva che i Siciliani, accorsi numerosi ed ordinati, sapessero determinare con tanta competenza le loro scelte. - Altro successo è stato riportato nella Mostra di Arte Sacra tenuta in Sora (Frosinone) in cui al nostro modesto P. D. Raffaele è stato assegnato il primo premio assoluto, con medaglia d'oro e diploma. - Ancora, è di questi giorni la sua aggregazione all'Accademia Tiberina di Roma.

NASCITE

23 novembre — A Roma (Via L. Robecchi 5), da *Franco Luciano* (1951-57), di Cava, la secondogenita *Carla Annunziata*.

13 dicembre — Ad Aprilia (Piazza Marconi), dal *Dott. Bruno Adinolfi* (1945-52), di Cava, dell'Ufficio Meccanografico IGE di Roma, la secondogenita *Luciana*.

1. gennaio — A Roma (Corso Italia 140), dal *Dott. Luigi Picardi* (1929-27) di Lagonegro, ora Vice Prefetto Ispettore al Ministero degli Interni. la primogenita *Carmen*.

1. gennaio — A Salerno (Via P. P. De Crescenzo 15 - Pal. Arcieri), dall'Avv. *Giovanni Parrilli* (1945-49), del Contenzioso del Municipio di Salerno, il terzogenito *Mario*.

19 gennaio — A Cava dei Tirreni, da *Ferruccio Paolillo* (1950-52), la primogenita *Carmela*.

17 febbraio — A Milano (Via Zanella 43), da *Giuseppe Volpe* (1947-49) di Albanella ed Ingegnere del Politecnico di Milano, *Maria*.

NOZZE

4 gennaio — A Cosenza (Via Panoramica 3), il *Dott. Mario Pirolo* (1956-58) di Cantalupo del Sannio (Campobasso), con *Maria Sotera* di Cosenza.

3 febbraio — Ad Avellino, Il Prof. *Lucio Pomarici* (1951-53), di Lecce, con *Silvia Coluccia* di Avellino.

20 febbraio — A Foggia, *Costantino Carrilli* (1945-49) di Forenza (Corso Grande 135), con *Lina Cucci* di Foggia.

20 marzo — A Verona (Via del Commercio 15/a), il *Dott. Ugo Mastrogiovanni*, di Orria (Salerno), con *Grazia Tommasi*.

LAUREE

16 dicembre — A Napoli, in legge *Vincenzo Pascuzzo* (1947-58), di Padula (Salerno).

10 marzo — A Sassari, in medicina, *Andrea Fortiano*, di Gravina di Puglia, domiciliato a Portici, Via Roma, Viale Melina Is. C.

18 marzo — A Napoli, in legge *Angelo Rinaldi*, (1953-59), di Centola (Salerno).



Recanati
La torre del
"natio borgo
selvaggio",

IN PACE

14 febbraio 1964, a Carbonia (Cagliari), l'Avv. Biagio Messina (1914-16).

?..... — A S. Martino d'Agri (Potenza), il Dott. Giovanni Messina (1918-21).

29 dicembre — A S. Lucia di Sessa Cilento (Salerno), il Sac. Ernesto Gallo (1899-1902), per oltre 40 anni parroco di quel centro rurale.

6 gennaio — A Roma (Via P. A. Micheli 47), il Ten. Generale Medico della Marina Militare, Prof. Dott. Michele Bizzarri (1901-1909), di Morra De Sanctis (Avellino), tra i più affezionati all'Associazione Ex alunni, fin dalla fondazione del sodalizio.

1. febbraio — A Sarno (Via Indipendenza 27), il Com. Dott. Tommaso Sirica (1899-1901), Consigliere di Cassazione a r.

7 febbraio — A Palma Campania (Napoli), il Dott. Avv. Pasquale De Giulio (1931-34). Vive condoglianze ai fratelli Ex alunni: Giulio, Francesco ed Eugenio.

15 febbraio — A Calitri (Avellino), il Dott. Veterinario Marino Polestra (1917-21), Ten. Col. a r. e fratello del Dott. Canio (1917-1923), ora a Roma, Ispettore dell'ENAL (ab. Via Vetulonia 38/a).

23 febbraio — Ad Omignano Cilento (Salerno), Carmine De Marco, (1922-23), ufficiale postale e padre dell'Ex al. univers. Giovanni (1950-58).

26 febbraio — A Teggiano, il Dott. Olindo Moscarelli (1892-900), padre degli Ex alunni Dott. Italo (Napoli - Posillipo - rione Belsito, 170) e Dott. Mario, Pretore di Marigliano (Napoli).

ORARIO DELLE FUNZIONI NELLA BASILICA CATTEDRALE DELLA BADIA DI CAVA

11 aprile — DOMENICA DELLE PALME
ore 10 — Funzione delle Palme e Messa solenne.

15 aprile — GIOVEDI' SANTO
ore 6 — Mattutino e laudi solenni.
» 17,30 — Messa Pontificale, con lavanda dei piedi e Comunione Generale (+) — Processione al Sepolcro — Spogliazione degli Altari e Compieta.

16 aprile — VENERDI' SANTO
ore 6 — Mattutino e laudi solenni.
» 17 — Solenne AZIONE LITURGICA in Pontificale con Adorazione della Croce e Comunione Generale (+) - Compieta.

17 aprile — SABATO SANTO
ore 6 — Mattutino e laudi solenni.
» 15,45 — Vespri Cantati.
» 22,15 — Solenne VEGLIA PASQUALE con Messa Pontificale — Comunione Generale (+) e Benedizione Papale.

18 aprile — DOMENICA DI PASQUA
ore 10,45 — Messa solenne.
(+) Per comunicarsi bisogna essere digiuni da 1 ora; l'acqua non rompe mai il digiuno.

Le funzioni si svolgeranno secondo i nuovi riti assembleari disposti dalla Commissione Episcopale Italiana (C E I).

In questo numero, leggete :

- 1) *Auguri del Rev.mo P. Abate*
Din Don Din Don . Pag. 1
- 2) *Prof. Ludovico De Simone*
Dante e S. Tommaso » 2
- 3) *Mimmo Dalessandri*
Dante e noi . . . » 4
- 4) *Prof. Roberto Virtuoso*
Dante nei suoi tempi » 5
- 5) *Giuseppe Cartoncino*
Perchè ammiro Dante » 6
- 6) *D. Eugenio De Palma*
L'anticlericalesimo di Dante . . . » 7
- 7) *Giovanni Tullio*
Alla tomba di Dante (poesia) . . . » 9
- 8) *O. S. B.*
Dante e i Benedettini » 9
- 9) *D. Alessandro Parente*
L'ideale benedettino nella Divina Commedia » 11
- 12) *Per il 50° dalla morte di Mons. Benedetto Bonazzi* . . . » 12
- 13) *Notiziario* . . . » 13

Nel foglio intercalato :

Viaggio primaverile per il Centenario Dantesco organizzato dalla Associazione Ex alunni (29 aprile - 2 maggio 1965).

Partecipate al Pellegrinaggio Dantesco

29 APRILE - 2 MAGGIO

Cfr. foglio intercalato

Prenotatevi prima del 19 aprile

Partecipate alla vita dell'Associazione Collaborate

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno). Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. Eugenio De Palma - Direttore resp.

Linotyp. M. PEPE - Telef. 20780 - Salerno

Esamine la fascetta e segnalate alla Segreteria dell'Assoc. Ex Alunni le eventuali rettifiche

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. post.